ANNO VIII - N.° 351-352 - COPIA 400 rs.

DIRETTORE E GERENTE:
NICOLA CILLA

Sede del giornale:
Rua José Bonifacio, 43 — sobrado.

Per corrispondenza:
CAIXA POSTAL 1349 — S. PAULO

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DELL'ANTIFASCISMO

Quando il lavoro sará lieto?
Quando securo sará l'amore?
Quando una forte plebe di liberi
Dirá guardando nel sole: Illumina
Non ozio e guerre ai tiranni
Ma la giustizia piú del lavoro?

GIOSUÉ CARDUCCI

ABBONAMENTI: UN SEMESTRE . . . . . 10$000
UN ANNO . . . . . 20$000

SAO PAULO, CALENDIMAGGIO 1931

PER INSERZIONI DI PUBBLICITA'
RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE

"Salute, o genti umane affaticate!"

I MAGGIO E XXI APRILE

S'erano riconosciuti un giorno.

Oltre i confini avevevano urlato il loro richiamo di fraternitá.

Ch'era sceso dai monti, rotolando con la ghiara dei torrenti.

Che il vento aveva portato veloce ai quattro orizzonti.

Da valle a valle, da mare a mare.

Avevano detto: Noi siamo un unico popolo.

Qualunque sia il colore, qualunque la razza.

Siamo il duro popolo dei creatori.

Nelle stive dei transatlantici o nelle miniere, stive della terra madre. Curvi su l'aratro che cigola a tracciare il solco che ci dará un pane. Affumicati ed illuminati dalla vampa ardente dei forni nelle officine e negli opifici. Pazienti sui telai di mille spole. Musici della grande orchestra del lavoro umano, noi diamo la fatica, il sudore, la vita perché il mondo fiorisca e frutti, sorrida in ricchezza. Noi siamo il grande popolo di titani misconosciuti e rejetti e noi soli, riconoscendoci di lá d'ogni patria e d'ogni continente, possiamo disperdere i cupi fantasmi del passato e segnare il patto di pace fra tutte le genti.

E il grido, il richiamo, ripercosso da mille echi aveva fasciato gli emisferi con una sónito solenne ch'era un'ansia d'autora; della grande, della prima aurora. Dal gabbione dell'albero maestro l'ava rimandato il piloto alla scolta del faro, dal colmigno della fabrica l'aveva tramandato il fuochista al potatore issato su l'albero piu' alto della foresta, dalle stive della terra l'aveva rilanciato il minatore su, su, verso la luce, al muratore dei grattacieli.

E l'avevamo ascoltato anche noi, malinconici artieri della meditazione e della ricerca, nelle biblioteche fredde, nei gabineti squallidi. L'avevamo sentito come una di quelle cantate di primavera che irrompono dalle finestre sbattendo i vetri, portando nei templi del sapere, raggi di sole e odore di violette. E avevamo risposto anche noi: "Fratelli di tutte le razze siamo della vostra razza. Fummo noi a darvi il sapere e la coscienza e la macchina che vi alleggerí il lavoro, fummo noi a darvi l'alfabeto, il libro e l'ordigno che vi allevia il compito. Noi tracciammo le linee geometriche delle vostre ciclopiche costruzioni, noi i precisi calcoli della vostra fantastica produzione. E fummo come voi derubati. Costruttori di ricchezze, scopritori di tesori, inventori di Golgonde invecchiamo in povertá".

* * *

S'erano riconosciuti. E avevano detto anche: Scegliamo un giorno che sia nostro, tutto nostro. Un giorno in cui il nostro grido ripercota piu' forte, da valle a valle, da mare a mare. In cui noi tutti, deposta l'ascia e il piccone, la penna e il libro, l'aratro a mezzo il solco, lasciate freddare le caldaie, disertati i pozzi, fermati i telai, possiamo pensarci da un continente a l'altro e pensare la grande, la prima aurora, raccoglierci tutti con fervore religioso nella contemplazione della nostra radiosa speranza, della nostra morgana, del futuro paradiso terrestre. E avevan scelto Calendimaggio.

Il giorno sacro delle rose. E l'avevan tinte col sangue dei martiri di Chicago.

* * *

Ora nessuno aveva osato togliere loro quella festa unica della fraternitá universale e della suprema speranza.

Nessuno che ci avesse nel cuore, indurito dalla lotta atroce per la vita, nei tramonti della stanchezza, un palpito di bontá.

Nessuno che ci avesse nel nido della sua fatica il tremolare d'un sorriso nel vagolare d'una cuna.

Nessuno che si fosse scaldato alla fiamma d'un focolare.

Nessuno che avesse [illegible] giare un sogno.

Nessuno che avesse spiriti d'umanitá e viscere umane.

Nessuno, nemmeno fra i nati dalla casta dei dominatori, fra i cresciuti dalla borghesia e nella borghesia, allevati e innalzati da essa al comando e allo sfruttamento s'era potuto scoprire un massacratore di sogni, un assassino d'ideali capace di strozzare il sogno piu' bello e l'ideale piu' grande. Egli solo, nato di plebe, plebeo d'indole, di modi, d'educazione, tutto dovendo al proletariato — il tozzo di pane dei giorni tristi e l'esaltazione e la fama — egli poteva osare e tentó con l'audacia dei traditori, di sconsacrare la festa dell'emancipazione, d'imporre la festa della schiavitu'. Abissi dell'anima!

* * *

Il 21 Aprile, settecentocinquantatre anni prima di Cristo, se la leggenda, come tutte le leggende, non mente, Romolo tracció in quadrato il solco che segnava i limiti dell'Urbe e l'inaffió col sangue del fraticidio per battezzarne i tragici destini.

Nacque cosí, sotto un sinistro volo di corvi, la cittá vorace. Il cui nome, per un avverso fato, sonó augusto solo agli Augusti, ai dominatori.

Terra scolta di congiure [illegible] l'uman genere.

Presidio d'oppressioni in cui la parola democrazia fu sempre un nome vano e dove si forgió un diritto ch'era lo spietato diritto del piu' forte.

Cittá di mostri: di Tarquinio e di Tiberio, di Nerone e di Caligola.

Cittá dei Borgia.

Strangolatrice di civiltá superiori: di Cartagine e d'Atene.

Assassina di liberi popoli: dei Germani, dei Britanni, dei Galli.

Di tutti i suoi liberi spiriti: di Gracco, di Spartaco, di Bruto, di Tullio.

Povera mia cuna insanguinata dai potenti!

Quando le fantasie messianiche del popolo ebreo e l'ansimo monoteista ed etico degli stoici s'erano incontrati per creare un nido di bontá, tu l'accogliesti, lo facesti tuo e lo consacrasti universale imprimendogli il carattere che t'aveva dato il basso impero; ne facesti un dogma d'intolleranza, una casta sacerdotale parassitaria, benedicente a tutte le tirannidi nel nome di Dio; a tutte le oppressioni, a tutte le ingiustizie.

Il giorno in cui, distrutti i tre capitali nemici della nostra libertá e della nostra evoluzione [illegible] pato, monarchia, [illegible] avremo un popolo di lavoratori redenti, auspicanti ad una nuova civiltá, spargeremo il sale sulle rovine, inventeremo un rito espiatorio che disperda i ricordi lugubri, i miasmi e i contagi.

* * *

E l'uomo che aveva contrapposto ambizione e tradimento, smania di comando e delitto, alla sua origine e alla sua casta: tentó di contrapporre il nome di Roma al nonome dell'umanitá. Invano.

21 Aprile — 1.° Maggio.

Due date, due simboli, due pensieri, due storie.

Il passato e l'avvenire.

Una oppressione secolare ed un secolare martirio.

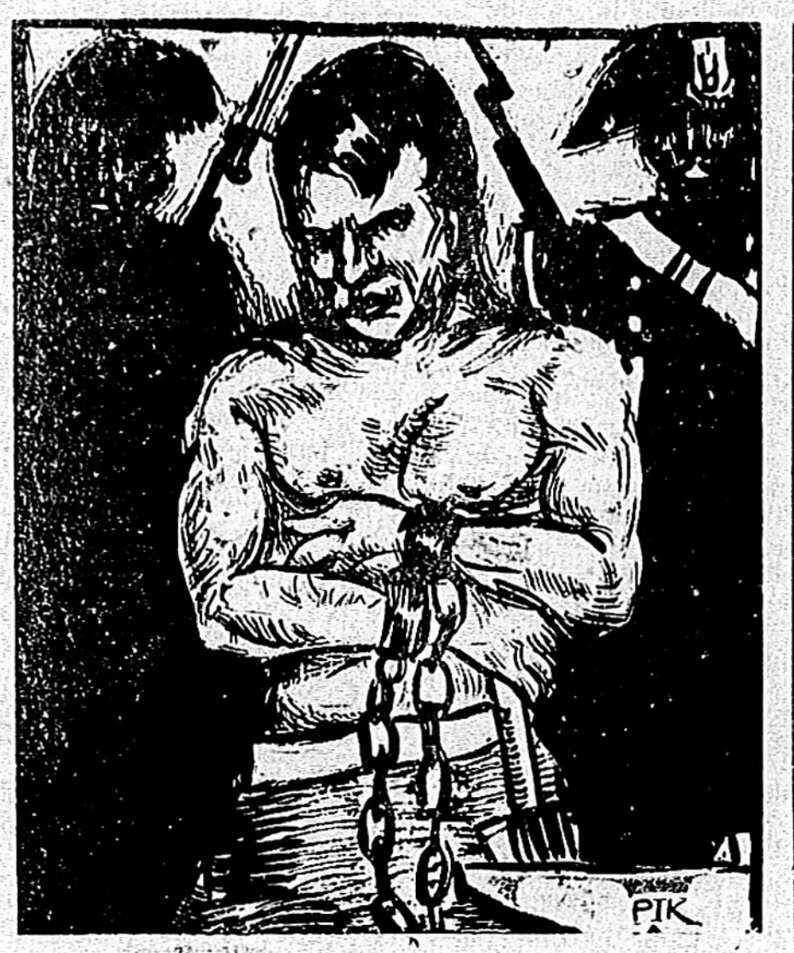
La schiavitu' e l'emancipazione.

Sfruttatori e sfruttati.

Il 1.° Maggio vive e vincerá.

Festeggiato, lá dove si proibisce un garrire di orifiamme nel sole, nel recondito speco del cuore con un rito silenzioso ch'é piu' fervido e piu' alto d'ogni esteriore manifestazione, il 1.° Maggio, sagra del lavoro e del futuro, vive nonostante tutto e contro tutti i nemici dell'umano progresso e trionferá il giorno, non lontano, in cui ogni fatica meriterá una rosa e ogni pena un raggio di sole.

MARIO MARIANI



(*Disegno di "PIK" per LA DIFESA*).
1931: *l'ultimo Calendimaggio in catene del lavoratore italiano.*

1.o MAGGIO NELLA STORIA

Viene dal 1889.

A Parigi si festeggiava il primo centenario della grande Rivoluzione che aveva scosso il mondo additandogli nuovi destini. Nella cittá luce eransi dato convegno i rappresentanti di tutte le correnti del pensiero e dell'azione, che significano progresso. Potevano mancare i rappresentanti del lavoro?

L'Internazionale era miseramente morta. La terza disfatta del proletariato aveva soffocato nel sangue il generoso impulso dei sognatori o dei veggenti. Occorreva riprendere il cammino.

E mentre la borghesia, all'ombra della torre Eifel, passava in rivista la conquista di un secolo, i lavoratori riuniti a congresso, riprendevano il loro faticoso viaggio verso il regno della giustizia e della fratellanza universale, che riassumevano in un simbolo: il *Primo Maggio, festa internazionale del lavoro.*

Tale il significato ingenuo, primitivo, della festa del lavoro.

La borghesia, visto vano il primo tentativo di seppellire il Primo Maggio sotto l'ironia che voleva festeggiare il giorno del lavoro lavorando, rimase sbalordita all'universale accoglienza fatta al nuovo simbolo dai lavoratori di violenza ciò che non aveva ottenuto collo scherno.

E si ebbero Primi Maggio sanguinosi, proibizioni, arresti, specialmente in Italia, dove eravamo obbligati a riunirci nascostamente, nei campi, lungi dall'abitato, per evitare le battute della polizia.

Furono quelli, forse, i primi maggio piu' belli, piu' sinceri, soffusi di un senso di romanticismo e di poesia, scomparso in seguito, e che rivive oggi nella preparazione di una riscossa per la riconquista della libertá

Si cercó dare al Primo Maggio un significato, un contenuto concreto. Primo fra tutti, e piu' importante, la rivendicazione delle otto ore. Vennero in seguito le rivendicazioni politiche, la conquista dei poteri pubblici, la difesa della libertá conculcata dalle reazioni del 1894 e 1898, e altri. Ma il significato fondamentale della data, passata oramai alla storia, rimase sempre lo stesso: significato ideale di affratellamento dei lavoratori di tutto il mondo per la rivendicazione dei proprii diritti

"Proletari di tutto il mondo, unitevi!"

Col nuovo secolo il Primo Maggio parve perdere un poco del suo alto valore morale, sovratutto della sua energia combattiva. Due cose aveva ben compreso la borghesia: ch'era oramai impossibile resistere alla corrente travolgente; e che la resistenza altro non faceva che acuire le energie compresse.

E si cominció a festeggiare il Primo Maggio in libertá, col permesso, coll'assentimento e talvolta col concorso dei governi borghesi. Si arrivó a proclamare il Primo Maggio festa nazionale!

Ma vennero i giorni tristi.

Primo Maggio di sangue, scriveva Claudio Treves nella *Critica Sociale*, commemorando il Primo Maggio 1915. "Chi lo festeggerá questo giorno di festa, chi lo celebrerá questo giorno di lotta di classe, mentre furoreggia in metá del mondo la guerra delle nazioni?"

Per quattro lunghi anni il Primo Maggio scomparve quasi dalla ricordanza umana. Pochi solitari, silenziosi e nascosti mantenevano vivo il sacro fuoco, agognando a ridargli il suo splendore.

Venne la pace... cioé la sospensione della guerra. Il proletariato speró riprendere il suo cammino. Fu vana speranza. La guerra era terminata, non liquidata. Ed il proletariato fu chiamato a farne le spese.

La reazione borghese aveva oramai trovato il suo agente in coloro che prima della guerra piu' forte avevano gridato contro la decadenza, la degenerazione del Primo Maggio, diventato festa borghese. Era sorto il fascismo coi suoi Mussolini, coi suoi Bianchi, coi suoi Rossoni!

Ed il Primo Maggio riprese il cammino [illegible] assassini. Finché un bel giorno con un colpo di penna si annulló, o pretese annullare, quello che per oltre trent'anni era stato ineviatbile impulso dell'anima umana. Con un decreto si soppresse il Primo Maggio, festa dei lavoratori, per sostituirvi il Ventun Aprile, natale di Roma.

Vani sforzi.

Il Primo Maggio vive sempre e vivrá eterno nel cuore di tutti i lavoratori che ne hanno fatto il simbolo delle loro rivendicazioni. Il Primo Maggio vive pure oggi nel cuore di tutti gli uomini liberi che ne hanno fatto simbolo di libertá e di giustizia.

E noi gridiamo oggi: Viva il Primo Maggio.

Lo gridiamo forte, piu' che per noi, pei fratelli che in Italia, sotto la tirannide fascista, sono obbligati a comprimere i piu' puri sentimenti, le piu' nobili aspirazioni.

Salve, o Maggio cantato dal poeta:
Maggio, bel Maggio; Maggio amor [dei fiori.

A. PICCAROLO

Il caso Moulin

Mentre il giornale é giá composto, con grande anticipo, dovendo giungere in tempo anche nell'interno per 1.° Maggio, giungono i comunicati delle agenzie fasciste sulle "manifestazioni" di studenti a Roma e sulla ammaestrata interrogazione, alla Camera delle camicie nere, a proposito dell'arresto in Italia del prof. belga Moulin, accusato di essere in relazione con gli antifascisti esuli a Bruxelles.

Il caso merita un' diffuso commento, che faremo al prossimo numero. Intanto peró, non possiamo a meno di fare alcuni rilievi, che documentano ancora una volta al mondo civile le condizioni di pervertimento morale della banda fascista che strazia l'Italia:

1) Scorza, l'oratore degli studenti, l'ingiuriatore del prof. Moulin, fu colui che tese l'imboscata notturna ad Amendola: che dire di piu'?

2) Arpinati, l'oratore della Camera, é l'ex fora-biglietti di 3.ª classe alla stazione di Bologna, divenuto, per meriti manganellatori, deputato e sottosegretario agli Interni. Lo sciagurato ignorante svelando gli elementi istruttori — veri o no — a carico del prof. Moulin, non si é accorto che svelava nello stesso tempo lo scandalo di una Magistratura non giá dipendente dal potere giudiziario (Min. della Giustizia) ma ai servizi di quello esecutivo (Interni) e infrangente, su ordine di questo, il segreto istruttorio!

L'interrogante Ezio Maria Gray —

(Continua in 7.ª pagina).

IL CALENDIMAGGIO A S. PAOLO

Socialisti, Repubblicani, Lidisti, Italiani liberi: intervenite tutti, con le vostre famiglie, alle ore 2, al

"Jardim de Acclimação"

Vi trascorrerete alcune ore di cordialitá e di fede, celebrando la Giornata Mondiale del Lavoro, coi vecchi italiani di S. Paolo e con gli esuli della reazione fascista.

Sarete tutti uniti — intellettuali, operai, contadini — nelle idee comuni di Pace e di Giustizia; nella volontá comune della Libera Italia Repubblicana!

La Concentrazione Antifascista

L'Italia fascista, colonia economica nord-americana

Se l'indole di questa rassegna consentisse qualche digressione umoristica, potremmo riempire alcune colonne delle piu' sollazzevoli considerazioni intorno agli aspetti grotteschi e buffoneschi della stampa mercenaria del regime, cosí costituzionalmente dedita alla deformazione, alla reticenza, alla esagerazione, alla menzogna, da aver perduto completamente ogni misura, ogni senso critico ed autocratico, ogni nozione del reale, del vero, del verosimile... Crediamo che persino i fascisti — a meno che non siano giá perfettamente rincretiniti per effetto della lettura dei loro fogli — non possano non provare un senso di stupore e di sgomento insieme, nello apprezzare talune notizie cosí pacchianamente strampalate da far stropicciare gli occhi come dinanzi a una visione d'abracadabra.

Tre fantasie idiote

Ma non insistiamo nelle affermazioni. Passiamo alle citazioni. Ecco talune delle maraviglie che la stampa fascista riferisce con imperturbabile serietá:

"Un prestito di 150 milioni di lire, offerto ai possessori di titoli municipali della città di Genova, é stato coperto 14 volte. Detto prestito serve alla liquidazione di un prestito anteriore, contratto negli Stati Uniti."

Ed eccone una seconda:

"Un'automobile misteriosa ha percorso l'altro giorno le vie della città, seminando a profusione biglietti di banca da cinquanta lire."

Ed una terza ancora:

"I seguito all'esito favorevole ottenuto dal prestito di Genova, il Governo ne sta organizzando un altro di ben maggiori proporzioni, per l'estinzione di tutti i debiti contratti all'estero. Si calcola che il nuovo prestito sarà di 360 milioni di dollari."

E potremmo continuare. Ma questi saggi sono piu' che sufficienti per far concludere la stampa fascista, che, mentre tutto il mondo é in crisi, l'Italia del duce é un Eldorado dove i prestiti son coperti 14 volte, dove la carta-moneta vien distribuita per le strade come i volantini-réclame dei cinema, tro in pari con gli Stati Uniti...

Dal canto nostro, esporremo dei fatti. Vediamo dunque, ragioniamo.

Anzitutto, prestito al Comune di Genova. Fu contratto per l'importanza di 4 milioni e mezzo di dollari, (oltre un altro milione, pure contratto dal Comune di Genova, ma per conto del Comune di Brescia: quindi fuori questione). Ma 4 milioni e mezzo di dollari corrispondono a circa 80 milioni di lire italiane; tale dunque, al massimo, la somma da pagarsi, anche ammesso che, dall'epoca della conclusione del prestito, il comune di Genova abbia regolato soltanto gli interessi ma non estinto alcuna quota di ammortamento. Abbiam detto 80 milioni al massimo: perché, allora, sarebbe stato emesso un prestito di 150?

Inoltre: la somma di 150 milioni (da servire per pagarne... 80) fu coperta 14 volte. Ció significa che gli 80 milioni per l'estinzione del debito furono effettivamente coperti *26* volte e mezzo!

O sballarle grosse, o niente...

Quanto fu sotoscritto allora?

150 milioni per 14 (o 80 per 26,3, che vale all'incirca lo stesso) cioé il timido prodotto di 2 miliardi e 100 milioni, "Céspeta"! direbbe Musco...

Per fortuna c'é la faccenda dell'automobile provvidenziale, che spiega tutto. Prima dell'apertura ufficiale, l'auto misteriosa aveva distribuito a iosa carta-moneta. Quanta? 42 milioni di biglietti da 50 lire, poi ché tanti ne occorrono per formare la somma di 2 miliardi e 100 milioni. Un carico, nientemeno, di 84 tonellate di biglietti da 50: peso calcolato sulla base di 2 grammi ogni biglietto...

E tiriamo inanzi con l'edizione finanziaria delle *Mille e una notte*, ad uso del crettino perfetto del "libro e moschetto"; passiamo alla terza maraviglia. Il nuovo prestito, destinato alla estinzione dei debiti contratti all'estero, ammonterebbe a 360 milioni di dollari, cioé, al cambio odierno, a circa 6 miliardi e 800 milioni. Ora, per quanto 6 miliardi e 800 milioni costituiscano giá, per il popolo italiano, una somma astronomica, che non potrá mai sborsare d'un colpo, anche sotto l'azione del manganello e dell'olio di ricino, essa non rappresenta che una piccola parte dell'ammontare complessivo dei debiti italiani all'estero. Che il duce magnifico abbia chiesto il... concordato preventivo?

Debiti Pubblici...

Documentiamo:

I debiti contratti dallo Stato, dai Comuni e da altri enti pubblici sono:

Debito dello Stato (passato alla Banca d'Italia) con la Banca Morgan: 100 milioni di dollari;

Debito del Governatorato di Roma con la Dillon Read & Co., 30 milioni di dollari;

Debito del Comune di Milano con la Dillon Read & Co., 30 milini di dollari;

Debito del Comune di Genova, per proprio conto: 4,5 milioni di dollari;

Debito del Comune di Genova per conto del Comune di Brescia; 1 milione di dollari;

Debito dell'Istituto Nazionale Imprese di Pubblica Utilitá con la Blair & Co.: 20 milioni di dollari;

Inoltre, le Ferrovie dello Stato furono autorizzate (vedi, nella "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia" del 31 marzo 1928, il decreto-legge n. 554 in data 8 marzo 1928) a un prestito di 630 milioni di lire italiane, corrispondenti a circa 35 milioni di dollari.

Infine, altri annunci di prestiti furono pubblicati, riguardanti precisamente il Comune di Napoli, per 15 milioni di dollari, il Comune di Firenze per 2 milioni e mezzo di dollari e qualche altro. Ma escludiamo pure questi ultimi, non essendo stata data, o essendoci sfuggita, la notizia ufficiale della loro conclusione.

Fine... della prima parte: Italia fascista — come Stato, come insieme dei suoi principali comuni, dei suoi piu' importanti enti e aziende pubbliche — ridotta a colonia economica americana.

Debiti Privati...

Seconda parte. Ipotecamento delle industrie. Di tutte. Documentiamo, ancora una volta

I debiti contratti dalle Industrie Elettriche e Idro-elettriche — che possono ormai considerarsi possesso dell'alta banca *yankee* — sono i seguenti:

Debito dell'Unione Esercizi Elettrici di Milano con la Banca Folling & Sisto: 6 milioni di dollari ;

Debito dalla Società "Edison" con la [illegible] di dollari;

Debito della Società Lombarda "Vizzola" con la Blair & Co.: 10 milioni di dollari;

Debito della "Adamello" con la Harris, Forbes & Co.: 6 milioni di dollari;

Debito n. 2 della "Adamello", 3 milioni di dollari;

Debito della Società Meridionele d'Elettricitá con la Marshall Field, Glore, Ward & Co. e con l'Un. Fin. di Ginevra: 12 milioni di dollari;

Debito della Società Adriatica di Elettricitá con la Blair & Co.: 7 milioni di dollari;

Debito n.° 2 della Società Adriatica di Elettricitá con la Banque pour Entreprises Electriques di Zurrigo: 5 milioni di franchi svizzeri;

Debito della Società Elettrica "Alto Adige" con la Lismann N. Y.: 3 milioni di dollari;

Debito della Società Generale Elettrica Siciliana con la Harriman Inc.: 5 milioni di dollari ;

Debito della Società Telefonica S. T. I. P. E. L. con Enti diversi: 10 milioni di dollari;

Debito dell'Idroelettrica dell' Isarco, c. s..: 7 milioni di dollari;

Debito della "Termi", c. s..: 25 milioni di dollari.

Queste le conseguenze del dinamismo depredatore fascista sulle industrie italiane che furono le piu' fiorenti: la elettrica e la idro-elettrica.

Sembre Debiti...

Ma non é tutto, ancora, purtroppo! Il ciclone ladresco s'é abbattuto anche su tutte le altre industrie, annichelendone addirittura talune — automobilistica, della seta artificiale, della navigazione, ecc. — devastando talaltre — chimica, fondiaria, agraria, ecc.

Concludiamo quindi la documentazione, ricordando, per i principali Enti, i debiti sinora ufficialmente ammessi:

Debito della "Snia Viscosa" (seta artificiale) con la Banca Hambros; 1 milione e 400 mila *sterline;*

Debito della "Enka italo-olandese" (seta artificiale): 3 milioni di fiorini;

Debito del Consorzio Credito Opere Pubbliche in conto Società di Navigazione con le Banche I. P. Morgan, First National Bank, National City Bank, Morgan Grenfell, Hambros e Rotcshild: 20 milioni di dollari ;

Debito della "Servizi Marittimi" con le Banche del gruppo suddetto: 10 milioni di dollari;

Debito della Navigazione Libera Triestina, c. s.: 9 milioni di dollari;

Debito della "Cosulich": 8 milioni di dollari;

Debito della "Benigno Crespi", con (?) 3 milioni di dollari;

Debito della "*Pirelli*" con la Banca Morgan: 4 milioni di dollari ;

Debito della "Montecatini" (prodotti chimici) con la Marshal Field e Guaranty Trust. 10 milioni di dollari;

Debito della Società Italiana per il Gas: 5 milioni di dollari;

Debito n.° 2 della Società Italiana per il Gas: 2 milioni di dollari;

Debito della "Isotta Fraschini" 1 milione e 700 mila dollari (successivamente l'Isotta Fraschini fini' per essere prelevata completamente da Ford);

Debito dello Stabilimento Tec. Triestino: 1 milione e 500 mila dollari ;

Debito dell'Istituto di Credito Fondiario per le Tre Venezie: 20 milioni di dollari;

Debito della F. I. A. T. con la Banca Morgan: 10 milioni di dollari;

Debito della "Ernesto Breda" con Banche diverse; 5 milioni di dollari;

Ci mancano poi precise notizie sui prestiti alle seguenti società, che furono annunciati, ma dei quali non riuscimmo ad ottenere documentazione: Società Romana per il Gas, Tramvie Torinesi, North Italian Power ed alcuni altri, che abbiamo escluso, quindi, dal nostro elenco.

E la lista non é completa!

E chi sa quanti, ancora, ci sono sfuggiti! La nostra vita di esuli, — da paese a paese, da continente a continente— ci rende quasi impossibile la trattazione seria e completa di tutte quelle questioni che richiederebbero un materiale di consultazione abbondante e continuamente "up to date"...

Nella questione specifica, poi, lo stesso studioso, cui non faccian difetto e i mezzi e il tempo, si trova anch'egli — da alcuni anni almeno — a dover arrancare nel buio. Perché, data la crescente sfavorevole impressione che suscitano [illegible] susseguentisi con italiani all'estero e specie in nord-America, il governo fascista — per evitare ulteriori commenti *disfattisti* — decise un bel giorno di non... "di non fare piu' debiti" completa il lettore. No: semplicemente di *non darne piu' notizia*. A tal uopo fu costituita, verso la fine del 1927, una Holding Company, che cominció a funzionare subito, nel 1928, con un capitale iniziale di 20 milioni di dollari.

Concluse l'operazione la Banca Commerciale Italiana, per le Società che essa controlla. Da quell'epoca quindi, nella maggior parte, i debiti contratti non sono piu' palesi. Ma piu' che di debiti, si tratta di vere proprie cessioni di proprietá... Infatti, gli enti industriali svuotano via via i portafogli di pacchetti delle loro azioni, passandoli attraverso la Commerciale, alle banche acquirenti di Wall Street.

Questa é senza dubbio la forma piu' grave poiché in effetto, come abbiamo osservato, tali operazioni non rivestono piu' il carattere di prestiti, bensi' di svendite parziali e successive.

Le condizioni dei prestiti

Sono delle piu' dure. Il tasso nominale d'interesse non é mai inferiore al 7 per cento, ma l'interesse effetivo si aggira intorno al 10 per cento. Esso dev'essere pagato, prima della ripartizione annuale degli utili; insieme con le quote di ammortamento. I prestiti sono poi garantiti da *prime ipoteche* su tutti i beni delle industrie: immobili, materiali, macchinari. Ne consgue che, in caso di inadempienza da parte del debitore (per qualsiasi ragione, anche la piu' legittima: perdita d'esercizio comprovata dai bilanci) i creditori americani si rivalgono automaticamente sui capitali sociali. Essi nono corrono perció rischio alcuno.

Abbiam detto che l'interesse effettivo é quasi sempre notevolmente superiore a quello nominale; ció perché spesso il pagamento é anticipato e perché tutte le spese sono sempre a carico delle Societá: legali, di provvigione, di pubblicitá finanziaria amministrativa, ecc. ecc. Di piu', sui versamenti americani alle societá, vuol lucrare anche il governo fascista, in quanto fa divieto di ricevere direttamente in dollari, riscuote esso l'importo dei prestiti, che passa, in lire, alle societá stesse.

Di regola poi, anche l'ammontare del prestito é soltanto nominale, perché la somma effettivamente riscossa dalle Societá é notevolmente inferiore.

Citiamo, per maggiore chiarezza un esempio pratico: il prestito della *Fiat*. La *Fiat* riconobbe il credito della Banca Morgan in 10 milioni di dollari, avendone peró ricevuto di fatto solo 8 milioni e 800 mila; cioé su 88 dollari ricevuti, ne restituirá 100, oltre gli interessi. Gli interessi furon fissati al 7 per cento... oltre le varie spese menzionate sopra.

Si noti ancora che il debito della *Fiat* fu uno di quelli stipulato a migliori condizioni per l'industria italiana!

Chi ne paga le spese

Sin da parecchi anni fa, occupandoci della stessa questione per una rivista di Parigi — "L'universitá Proletaria" — ed esaminando le conseguenze dei debiti esteri sui prezzi, sulle esportazioni, sui salari, sul consumo interno, ecc., rilevavamo che tali conseguenze sono strettamente collegate in un processo purtroppo... semplice. Stato e Comuni debbono far fronte alle quote annue di ammortamento e agli interessi, coi proventi delle imposte e delle tasse *pagate dai contribuenti* Le Societá private debbono pure soddisfare i creditori col ricavato della vendita dei loro prodotti, i cui costi di produzione vengono di necessitá aumentati. Ma un corrispondente aumento anche nei prezzi arresterebbe di colpo, specie all'estero, lo smercio dei prodotti stessi, digiá diminuito in seguito alla bestiale rivalutazione della lira a "quota 90". Per l'interno invece, l'industriale puó scegliere due vie: o rialzare il prezzo interno e, di pari passo, farsi proteggere dalla concorrenza straniera con piu' alte tariffe doganali — quindi altra forma di imposta, sempre subita dalla massa dei consumatori — o, mantenendo pressoché stabile il prezzo, rifarsi del maggior costo di produzione della sua merce (provocato dalla quota di ammortamento e di interesse del debito) intaccando, ancora e sempre, i salari. Ma il crescente disagio dei salariati provoca a sua volta diminuzione delle loro spese e del loro consumo, perció un nuovo aggravarsi della crisi di produzione e un conseguente disimpiego di braccia.

In ogni caso, chi paga e chi sopporta é il lavoratore!

Quanto alla indipendenza, al prestigio d'Italia... i prestiti esteri han segnato l'inizio della sua colonizzazione economica. Giá un vecchio peso gravava sulla nostra economia nazionale — non eccessivamente forte, peró — costituito dalle aziende straniere con capitale ammontante a oltre 1 miliardo e 600 milioni. Aggiungetevi, ora la... noticina di cui sopra!

Nelle officine delle grandi cittá industriali del nord — Milano, Torino, Genova, Trieste — han fatto la loro apparizione ingegneri e tecnici americani che dirigono, sorvegliano...

Nei Consigli d'Amministrazione delle Societá *italiane* figurano nomi di consiglieri delle stesse Banche straniere creditrici.

E parecchie delle stesse Societá Italiane o sono giá state "prelevate" dallo straniero (Isotta-Fraschini) o sono costrette a puntellarsi a combinazioni internazionali (societá della seta artificiale) quando, patriotticamente, non giungano addirittura a far mercato di brevetti delicatissimi e di processi di fabbricazione attinenti perfino agli *esplosivi* ("Montecatini" - Ev. Coppée - Dai Nippon Jinzohiyo, ecc.)

Senza dir dei dissesti, dei *crahks!*

... E gli scribi della stampa mercenaria, spregevoli giullari, buffoneggiano di prestiti coperti quattordici volte, di biglietti di banca che mulinano per le vie come bioccoli di neve, di un prestito generale interno che estinguerebbe tutti quelli contratti a l'estero. Manco con l'abilitá, con la capacitá delle canaglie esperte, che sanno erigere il lor castello di menzogne su basi di verisimiglianza; che sanno citar cifre, false si', ma calcolate in modo che possan essere discutibili. Nulla, nulla: canaglie tutti, e bestioni, come il loro degnissimo duce!

L'Italia rálotta da tal banda di straccioni depredatori a macdato coloniale quacquero: ecco gli inesorabili sviluppi della veggente politica economica del regime littorio.

E avanti pure, che il tempo stringe. Finite d'empire il sacco ché, quanto é vero che non é vero iddio, in Italia, i treni in orario non marceranno piu'... per Parigi.

NICOLA CILLA

Siamo arrivati all'erba!

L'anno scorso, in pieno ribollimento d'orgoglio navale... paritario, Mussolini, a un giornalista americano che l'intervistava, disse:

"Gli italiani si ridurranno a mangiare, erba, ma le navi da guerra le costruiremo".

E' passato un anno, alle navi il fascismo ha rinunziato, ma... non all'erba per il popolo italiano.

La situazione pare assai vicina portatilità. Quando da Napoli alla Lombardia, gli operai delle fabbriche, di fronte alla minaccia d'un altro 20 per cento di riduzione salariale, si mettono in sciopero, o tumultuano e si barricano e mettono in fuga la milizia) che si rivela, tra parentesi, sempre piu' un corpo di codardi, buoni solo per le aggressioni individuali, ma pronti a scappare di fronte a moti popolari), vincendo, d'un tratto, il terrore paralizzante che li ha tenuti per anni sottomessi e pavidi, vuol dire che siamo davvero... all'erba.

Giammai, in tutto il tempo che il fascismo sgoverna l'Italia, ci é stato dato di leggere un cosi' gran numero di lettere, provenienti da ogni parte ed angolo d'Italia, scritte da persone appartenenti ai piu' diversi ceti sociali, e tutte dicenti la stessa cosa, e dipingenti con lo stesso fosco colore un medesimo quadro di desolazione, d'angoscia, di disperazione.

Siamo all'erba, per usare la pittoresca frase ducesca.

Il quale, in un suo recente discorso 18 dicembre 1930) ammetteva la situazione con certa franchezza, consolandosi che il popolo italiano, dopo tutto, non é abituato a... mangiar tutti i giorni. Testualmente: *Fortunatamente il popolo italiano non é ancora abituato a mangiare molte volte al giorno, e, avendo un livello di vita modesto, sente di meno la deficienza e la sofferenza*". Tra poco lasceremo indietro i dervisci e i santoni indu' che son capaci di vivere per mesi senza mangiare o quasi.

Quegli emeriti imbecilli, che al posto del cervello hanno avuto messo da una maga crudele un po' di segatura di legno, e son cosi' corrivi a inghiottire tutte le panzane che i propagandisti littori vanno diffondendo su i miracoli operati dal regime, son pregati di leggere ció che dicono funzionari del regime stesso a proposito della miseria del popolo italiano.

Il deputato fascista Zingali, affermó e dimostró in un discorso alla Camera fascista del 5 dicembre 1930 che *"la razione alimentare media degli italiani rimane inferiore alla razione che i fisiologi rintengono necessaria all'uomo adulto"*. In altri termini gli italiani, *in media*, sotto il regime ricostruttore son condannati alla fame cronica, chiamata piu' esattamente "denutrizione".

Né vale la magra consolazione mussoliniana che tutto il mondo sta male e mal comune é mezzo gaudio, peché il sudedtto deputato fascista Zingali, cifre alla mano, ha [illegible] che *"la razione alimentare* (degli italiani) *é la piu' bassa di tutti gli Stati d'Europa"*.

Di TUTTI, capite? Gli italiani mangiano, quindi, peggio degli spagnoli (oh! Rossini), dei portoghesi, dei bulgari, dei greci, degli albanesi e di quanti popoli tra i piu' poveri ha l'Europa.

Del resto, come potrebbe essere diversamente? I salarii degli operai italiani, che non son mai stati molto alti, hanno subito una riduzione del 30 per cento, dal 1927 ad oggi! Anche qui, non siamo noi a dirlo. Due fascisti: Luigi Lojacono e Umberto Klinger, lo dimostrano con cifre analitiche nell'*Economia Italiana* che é la rivista ufficiale della Confederazione fascista dei Sindacati dell'Industria.

Ci sono industrie, come quella delle construzioni navali, dove la riduzione é stata del 40 per cento!

Dirá il solito imbecille fascista: ma il costo della vita é ridotto di pari passo!

Ció che non é vero affatto. Anche a voler credere alle statistiche del governo fascista — *falsario per definizione* — risulterebbe, secondo il *Bollettino Ufficiale di Statistica* dello scorso gennaio, che dal 1927 in qua il costo della vita é ridotto dell'8 per cento. Rimarrebbe sempre una riduzione dei salari del 22 per cento! E sono 4 milioni d'operai, che con le loro famiglie costituiscono almeno 15 milioni di persone, che han dovuto ridurre d'oltre un quinto il proprio tenor di vita. Aggiungi a ció i disoccupati, che secondo sempre le statistiche fasciste, arrivano giá a 800 mila, e i semi-disoccupati che non si contano, e avete un'idea della situazione e vi spiegate le parole del signor Zingali.

Né a questa situazione c'é rimedio alcuno. Checché possano dire tutti i cantafavole al salario del littorio, la crisi italiana é crisi di regime, é legata intimamente ad esso, non si rimedia, quindi, che col suo abbattimento.

Altre cifre: il totale delle tasse governative che gravano sulla ricchezza nazionale era alla vigilia della "marcia su Roma" di poco piu' di 12 miliardi. Ora é salito a 20 miliardi!

Sono 8 miliardi in piu' che gravano su un paese povero come l'Italia! In 8 anni — poiché l'aumento é stato graduale — il regime fascista ha smunto circa *quaranta miliardi di lire in tasse IN PIU'* di quello che avrebbero fatto i passati regimi.

E non teniamo conto delle "tasse indirette", intendendo con questa frase le mille e mille estorsioni che i governi fascisti, piccoli, medi e grandi, fanno a chi ha un po' di danaro e che costituiscono un onere non poco gravoso. Solo il mostruoso e farraginoso organismo delle corporazioni costa non meno di 500 milioni all'anno! La conseguenza di tutto ció é che siamo all'erba.

Come risuonano ironiche, e come si dovrebbe inciderle nella mente d'ogni italiano le parole che Mussolini pronunziava il 25 Ottobre 1924:

"*Se ci lasciano tranquilli per cinque o dieci anni, fra cinque o dieci anni l'Italia sara irriconoscibile, avrá cambiato faccia, perché sará piu' ricca, tranquilla, prospera, perché sará possente*".

Era quello l'anno dell'"affare" Matteotti. Mussolini — ancora dubbioso della complicitá del re — tremava e cercava di stornare l'uragano facendo promesse mirifiche e accendendo bagliori di grandezza imperiale. L'istrione, tre giorni piu' tardi, a Milano, dava convegno alle camicie nere per un punto misterioso e per una segreta impresa che doveva dare fulgore e potenza all'Italia. L'appuntamento rimase in aria. L'Inghilterra si pacificó con la Turchia e l'impresa dell'Anatolia, per fortuna d'Italia, non superó mai la fase di sogno d'ubbriaco.

E i cinque anin son trascorsi, e il secondo lustro é a piu' di mezza vita; ma invece dell'Italia "ricca, tranquilla, prospera, possente" — abbiamo un'Italia d'affamati, divorata dall'odio e della paura, con le carceri piene di "sospetti", un Tribunale Speciale di carnefici professionali, il terrore divenir piu' fosco mentre la ribellione mugola sordamente...

E il governo fascista rinunzia alle navi e stende la mano elemosinante prestiti d'urgenza... ma a lunga scadenza.

Siamo arrivati all'erba — preconizzata dal duce magnifico. Tutto sta a vedere se il regime... erbivoro trasformerá completamente in pecore gli italiani.

Per quanto questo sia il sogno di Mussolini, noi speriamo ancora di no.

VINCENZO VACIRCA

pagine scelte

Di Mussolini come istrione

L'istrionismo di Mussolini merita di essere illustrato ampiamente. E' soggetto che basterebbe da solo per un libro, ed é senza dubbio la vera *chiave del suo successo.*

Io nego a Mussolini ogni altra genialitá; ma non esito a ripetere che, come istrione, é veramente un genio.

Egli vive — o piuttosto, ha sempre vissuto — recitando una "parte" come un attore sul palcoscenico: di socialista rivoluzionario intransigente; di neutralista feroce; di interventista furibondo; di rinnovatore audace; di reazionario ad oltranza. Ed é onesto riconoscere che ognuna di queste "parti" é stata da lui recitata sempre alla perfezione.

La migliore scusa per coloro che anche oggi si fanno ingannare dalla sua abilitá di commediante, é che in precedenza é riuscito ad ingannare tutti quelli che ha vóluto ingannare, senza eccezione. Uomini di notevole intelligenza, di acuto giudizio, di consumata esperienza, ci sono cascati, non meno delle folle ignare su cui ha fatto le prime prove.

Io credo che Mussolini riesca ad ingannare perfino sé stesso, preché anche di fronte a sé stesso non cessa di recitare la sua "parte". Sarebbe troppo poco dire che l'istrionismo é in lui una "seconda natura". No, é la sua natura, senza piu' e senza meno.

Oggi recita la parte di grande uomo di stato, di creatore di civiltá, e bisogna conoscerlo *intus et in cute*, come pochissimi lo conoscono, per accorgersi del giuoco istrionico, tanto gli riesce naturale e spontaneo.

Il religioso: "Dio non esiste!"

Tanto naturale e spontaneo che si esercita anche quando nessuna necessitá lo stimola. Un esempio nella sua autobiografia, pubblicata l'anno scorso in Francia e in Inghilterra, Mussolini racconta il dolore provato per la morte di sua madre. Nulla che si presti ad una menzogna di commediante meno di questo sentimento. Ogni uomo appena normale stimerebbe sacrilego un trucco scenico su di un tale soggetto. Ma Mussolini non ha di queste ubbie. Anché la morte di sua madre gli serve per recitare la "parte" del momento. Egli scrive: ..."persino *le mie profonde credenze religiose* erano incapaci di mitigare quel grande strazio".

Le sue "profonde credenze religiose!" Quando moriva sua madre, Mussolini era soldato, dopo esser stato per qualche anno renitente di leva nella Svizzera e in Austria, dove si era prodotto davanti alle folle, e nella stampa, non soltanto come anticlericale, ma come ateo radicalissimo. E' di quell'epoca il suo opuscolo "L'uomo e la divinitá" nel quale afferma categoricamente: "Dio non siste: la religione é l'assurdo nella scienza, l'immoralitá nella pratica, una malattia presso gli uomini". Piu' tardi — vale a dire dopo la morte della madre — continuó la lotta antireligiosa con un furore di cui non é spenta l'eco. E del resto Mussolini non ha mai cessato di proclamarsi anticlericale e antireligioso fino alla sua andata al poter. L'ipotesi d'una parentesi di "profonda religiositá" durante il suo servizio militare é cosi' assurda che non vale neppure la pena di confutarla.

Perché dunque ha voluto far credere alle sue "profonde credenze religiose" al momento della morte di sua madre? Che bisogno vi era d'infirmare con una menzogna cosi' grossolana l'accenno ad un dolore troppo umano perché chicchessia potesse metterlo in dubbio?

Certo non v'era alcun bisogno di mentire, ma la menzogna é cosi' connaturata in Mussolini, che gli é venuta spontanea sebbene non necessaria e neppure utile.

L'istrione che oggi ostenta la religiositá piu' bigotta, ha creduto che la sua "parte" odierna esigesse anche questa laida profanazione del ricordo materno; come scroccone che sfruttava l'ospitalitá di Serrati non esitava a diffamare suo padre, qualificandosi "figlio d'un alcoolico" per ottenere una pietá che continuasse a sfamarlo.

Il giustiziere della filosofia greca...

Si potrebbero citare senza fine gli esempi dell'istrionismo mussoliniano. Per non rendere troppo acuto il disgusto dei lettori, citeró di preferenza quelli allegri.

Un giorno il duce riceve un giornalista americano, venuto per intervistarlo.

Mussolini sa che i giornalisti americani di solito non s'impicciano troppo di vecchiumi filosofici. Che bella occasione di sbalordire l'intervistatore e — pel suo tramite — i lettori del giornale d'oltre Alantico! E risponde:

— Sto rileggendo i filosofi greci...

Poi, con un largo gesto pieno di "suffisance":

— Salvo Aristotile, mi sembrano tutti dei giocolieri della parola. La filosofia greca, tanto vantata, é in fondo tutta sofistica. Non puó stare neppure lontanamente al paragone con quella di Sant'Agostino...

E il povero giornalista americano se ne va via affrettandosi a telegrafare al suo giornale la confidenza, ammirato di tant'uomo, senza sospettare d'esser vittima d'una sfacciata mistificazione. Sarebbe bastata qualche questione sul tema, per accorgersi che Mussolini non ha mai letto — nonché riletto — i filosofi greci, né Sant'Agostino, né alcun altro filosoto. Ma il giornalista non era in grado di muovere alcuna questione, o non vi ha pensato, e Mussolini deve aver riso assai pensando alla "bonne farce" giocata all'intervistatore e ai suoi lettori.

Un'altra intervista — poiché Mussolini, che ostenta il dispregio dell'opinione pubblica, non si stanca di cucinarla a suo profitto attraverso le interviste. Stavolta é un inviato dell'*United Press* che riceve le sue confidenze.

"Rex" e "Dux": 2 frecce ...che son 2 balle.

— Abbiamo stabilito — é Mussolini che parla al plurale, come il papa "ex cathedra" e come i monarchi in trono — di costruire due piroscafi da 35 a 40 mila tonnellate ciascuno, che svilupperanno una velocitá tale da permettere di compiere il viaggio da Cherbourg a New-York in 4 giorni, da Genova a New-York in 5 giorni, da Genova-Buenos-Aires in 7 giorni... Saranno le "freccie del mare" e si chiameranno "Rex" e "Dux".

Il giorno dopo tutti gli innumerevoli giornali abbonati all'"United Press" stampano la notizia. Il pubblico resta a bocca aperta:

— Che uomo! Che iniziativa! Che genialitá! Perfino i nomi sa trovare! "Rex" e "Dux": nella loro folgorante brevitá, danno proprio l'immagine di "freccie del mare"...

L'intervista é del 25 novembre 1926. Sono dunque passati quasi cinque anni Chi ha sentito parlare, d'allora in poi, delle "freccie del mare"? "Rex" e "Dux" sono rimasti nel cantiere centrale di Mussolini, e la marina mercantile italiana é invece in una decadenza spaventosa. Ma, mentre le vecchie navi vanno in disarmo, senza essere rimpiazzate, falliscono una dopo l'altra, vi é certamente un certo numero di lettori dei tanti giornali abbonati all'"United Press" che serbano un ricordo della panzana di Mussolini. Il ricordo é vago e incontrollato, ma basta per produrre ancora un riflesso d'ammirazione. E' quello che voleva Mussolini quando faceva bere al suo intervistatore la sua frottola, ed é quanto basta al suo genio mistificatore.

Il giorno di 48 ore

Ho giá detto che Mussolini ha una notevole capacitá di lavoro. E' un merito, questo, che nessuno pensa di contestargli.

Ma per Mussolini ció non basta. Vuole che il mondo si convica ch'egli é — anche in questo campo — un uomo prodigioso.

In un discorso fatto ai primi di marzo dell'anno scorso (1929) ha sfavato questa bagola veramente imperiale: "Ho concesso *sessantamila* (60.000) *udienze* e mi sono interessato di *un milione ottocento ottantasette mila centodieci* (1.887.110) *pratiche*". Questi dati si riferivano naturalmente al periodo novembre 1922-marzo 1929.

Gli ascoltatori fascisti di Mussolini hanno plaudito freneticamente, rapiti d'ammirazione! ma qualche cittadino in grado di fare le quattro operazioni elementari, ha voluto mettere alla prova dell'aritmetica la sparata del "duce", ed ha facilmente trovato:

che Mussolini, ai primi del marzo 1929, era al potere da sei anni, quattro mesi e qualche giorno, poiché la Marcia su Roma si é conclusa nel Novembre 1922;

che dividendo le 60.000 udienze per i 2320 giorni che compongono quel periodo, si hanno quasi 26 udienze al giorno in media;

che 1.887.112 pratiche in 2320 giorni, fanno non meno di 813 pratiche al giorno.

Un minuto é il minimo necessario per *guardare* la copertina d'una pratica, anche senza "interessarsene". Mettiamo dunque 813 minuti. Dieci minuti almeno per udienza, fanno altri 250 minuti. Totale: 1073 minuti al giorno, vale a dire 18 ore al giorno, in cifra tonda.

Sarebbero dunque restate a Mussolini circa *sei ore al giorno* per gettare le basi della nuova civiltá fascista; per preparare la conquista imperiale; per gli affari di stato correnti; per le cerimonie, i discorsi, le interviste, le passeggiate a cavallo e in automobile; per mettere in cantiere le "frecce del mare", rileggere i filosofi greci, suonare il violino, accarezzare il leoncino e farsi fotografare in tutte le pose; per scrivere articoli assai numerosi e la propria biografia molto prolissa; per andare a messa e confessarsi da buon cattolico; per curare l'igiene personale, la sifilide e l'ulcera allo stomaco; ed infine anche per le comuni necessitá fisiologiche, delle quali non puó dispensarsi neppure "l'uomo della provvidenza": dormire, mangiare, e... far figlioli, dando cosi' agli italiani il buon scempio della procreazione intensiva!...

Tutte le doti di Mussolini sono di questo genere: quando esistono, vengono moltiplicate al sovranaturale col bluff piu' sfrontato. Il guaio si é che non sempre il bluff puó essere sgonfiato sottoponendolo alla prova delle quattro operazioni elementari dell'aritmetica.

Il violino "che sa le tempeste".

Alcibiade che tagliava la coda al suo cane per attrarre sulla sua persona l'attenzione di Atene, non era che uno scolaretto di fronte a Mussolini.

Egli, ad esempio, suona il violino. E' facile, in Italia, trovare anche fra gli uomini politici qualcuno che suoni uno strumento musicale qualsiasi. E v'assicuro che chiunque suoni il violino come Mussolini, ha cura di tener nascosta questa debolezza. Io l'ho sentito una volta... e mi é bastato per desiderare vivamente di non sentirlo mai piu'. Mussolini, invece, ha fatto sapere agli abitanti dei due emisferi ch'egli calma le formidabili tempeste del suo spirito, suonando per sé lo strumento a corde. Leone ed Orfeo tutto in una volta.

Il domatore di leoni... sdentati.

A proposito di leoni, chi ricorda il leoncino che si fece regalare da una *ménagerie*, col proposito di allevarlo? Il pubblico rimase, come al solito, stupito e ammirato. Che uomo! Per lui, al posto del solito cane, ci voleva un leone.

E Mussolini non mancó di farsi fotografare in atto d'accarezzare la belva. Questa, peró, non aveva ancora messo i denti, né le unghie. Era appena una specie di grosso gatto inoffensivo e giocondo. Ma non appena fu in grado di mordre e di graffiare, Mussolini pensó bene di affidare la belva al giardino zoologico di Roma, contentandosi d'andare ogni tanto a guardarla da lontano. Questo non toglie peró che molta buona gente se lo raffiguri ancora col leone accanto, come l'Evangelista San Marco.

Piccole innocenti manie? No. Mussolini fa tutto questo con meditata ostentazione, per circondare sé stesso d'un'aureola singolare, che lo differenzi dagli altri uomini della sua attuale categoria. Gli strimpellamenti stonatissimi del suo violino lo fan passare per un artista, e le fotografiche carezze al leoncino lo mostrano alla folla come un intrepido soggiogatore di belve... non meno che di uomini.

Ció serve magnificamente a completare la sua personalitá scenica, non meno dei discorsi *à poigne*, con i quali fa credere di avere un'energia capace di sfidare il mondo.

Alceste de Ambris

libri liberi

PUBBLICAZIONI DI "GIUSTIZIA E LIBERTÁ"

L'opuscolo di Marzo (N. 24) circolante clandestinamente in Italia é dedicato esclusivamente — dopo il Manifesto ai Giovani, rivolto agli studenti — agli operai.

Ne riferiremmo troppo indegnamente se ci limitassimo a un breve accenno: lo pubblicheremo quindi integralmente, a cominciare dal prossimo numero.

Esso é composto di quattro capitoli, iniziandosi con un esame generale della crisi, continuando con una impressionante disamina delle condizioni di lavoro nelle fabbriche e della disoccupazione, e concludendo col "Programma d'azione".

Ancora una volta additiamo ai compagni lo sforzo eroico del movimento "Giustizia e Libertá" che, con rischi gravissimi, prosegue, estende e intensifica l'opera di preparazione, spirituale e materiale, della Rivoluzione Italiana.

IL LAVORATORE DEL MARE"

Un'altra pubblicazione clandestina! "Il Lavoratore del Mare" (Genova, N. 3) é dedicato ai naviganti e agli operai dei porti. Esso sostituisce il giornale di categoria della F. I. L. M. (Federazione italiana lavoratori del mare) soppresso, come la Federazione stessa, dalla reazione fascista.

Il numero che abbiamo ricevuto contiene raffronti significativi tra gli stipendi, salari e condizioni di lavoro in genere al tempo in cui l'organizzazione era diretta dal capitano Giulietti e le condizioni seguenti: quelle imposte dal famigerato "Lodo Massone" e quelle odierne, ancor peggiorate.

"LIBERTY AND DESPOTISM"

E' una conferenza, riprodotta in opuscolo dedicato a Raffaele Rossetti, del dott. Mauro Fallisi, tenuta all'American College of Springfield, Massachusetts.

Esame del fascismo italiano, dalle origini ai giorni nostri; atto di fede nella libertá e nel solo governo — repubblicano — che puó durare, nel regime che non perirá mai sulla terra, quando — come Abramo Lincoln ammoni' — sia del popolo, pel popolo, col popolo

"IL PENSIERO MAZZINIANO"

Con questo titolo a cura della Sezione Repubblicana di New York, é uscito in occasione del X Marzo, un interessante opuscolo contenente vari scritti di carattere storico o politico, quali il "Giuramento della Giovane Italia", il Manifesto del P. R. I. dopo la Marcia su Roma, articoli di Mario Carrara, Fernando Schiavetti, Luigi Campolonghi ed altri.

B. I. A.

Che cos'é? E' l'Ufficio Internazionale Antimilitarista, che ha la sua sede centrale a Den Haag (Olanda).

Il suo programma e le sue attivitá sono spiegate in apposita *brochure*, edita in diverse lingue, e diffusa fra i giornali simpatizzanti e gli aderenti alle sue varie sezioni nazionali: combattere la guerra e la reazione.

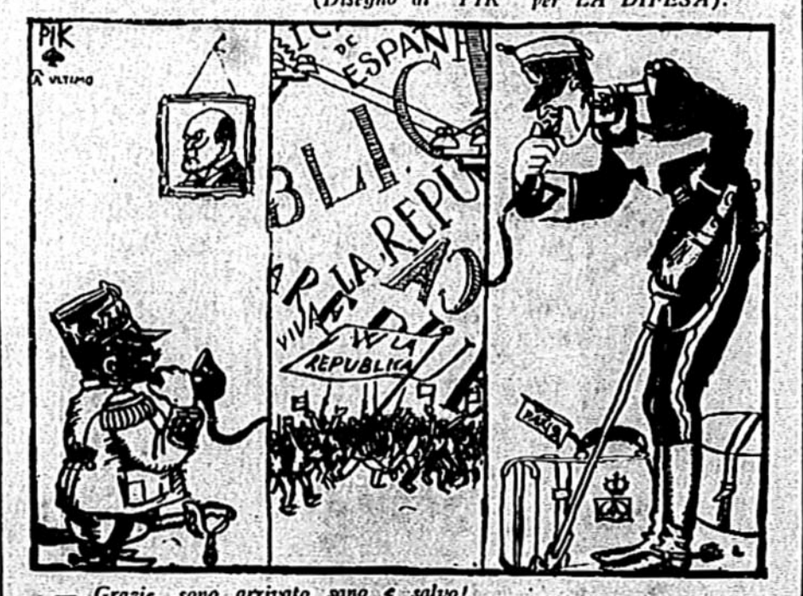
Pertanto: si sforza di risvegliare e rafforzare nei lavoratori la coscienza della loro potenza, scioperó generale e insurrezione in massa per prevenire la guerra; diffonde l'idea della immediata cessazione della produzione di ogni strumento o mezzo di guerra; favorisce la disorganizzazione degli eserciti e delle marine rendendo omaggio al rifiuto individuale di prestar il servizio militare; combatte ogni tentativo di intervento militare, diretto a sottomettere il proletariato che abbia scosso il giogo militarista; prende posizione contro ogni oppressione militare, contro lo sfruttamento economico delle razze di colore, sforzandosi di contribuire alla perfetta unitá di classe fra il proletariato di tutti i paesi del mondo.

L'opera realizzata dal B. I. A. é stata sempre volta a cause di giustizia e di libertá, dalle sue azioni contro il fascismo italiano e internazionale, alla difesa di Sacco e Vanzetti e di tutti i perseguitati politici in Polonia, Ungheria, Jugoslavia, Spagna, ecc.

I principali organi del B. I. A. si contano in Olanda, Germania, Inghilterra, Francia e Argentina, ma le sue sezioni sono sparse anche in numerosi altri paesi.

Per eventuali informazioni, dirigersi a :Albert de Jong, Laurierstraat 127, La Haia (Olanda), segretario dell'Ufficio Internazionale, oppure a Jorge Hess, Mar Chiquita 4585, Buenos Aires, segretario della sezione argentina.

(Disegno di "PIK" per LA DIFESA).



— Grazie, sono arrivato sano e salvo!
— Beato te. Adesso, sono io che odo rumore...
— Non aspettare sino all'ultimo, sai: é pericoloso. Sbrigati adesso, fra che i treni marciano ancora in orario...

figure del giorno

Palmiro Grassini

Abbiamo illustrato via via con brevi cenni, in queste "Figure del giorno", la vita e le opere di un grande scrittore della classe operaia, il nord-americano Upton Sinclair; di una nobile pittrice, ispirata dal lavoro e dalla miseria, la tedesca Kaethe Kollwitz; del geniale creatore dell'arte cinegrafica proletaria, il russo Sergio Eisenstein; di un valoroso, generoso difensore della causa degli ebrei oppressi, il francese Bernard Lecohe; di un rappresentante illustre della intelligenza italiana, il filosofo e storiografo Guglielmo Ferrero; di un apostolo dell'indipendenza del suo popolo l'indiano Mahatma Gandhi. Tante "figure", di tanti diversi paesi, affratellate nella causa di una comune aspirazione, che va oltre i confini delle patrie loro, che abbraccia tutta intera l'umanitá: la causa internazionale del civile progresso, della giustizia della libertá.

Ma, nel nome di un operaio, Michele Schirru, abbiamo anche esaltato i cento e cento combattenti, illustri od oscuri, della lotta antifascista, ch'é pure ispirata dalla stessa causa umana.

Oggi, Calendimaggio, celebrando la pasqua rossa, diamo un nome ai dieci milioni di italiani emigrati, a questi dieci milioni di api proletarie che, nell'alveare del mondo, sparsero e spargono il miele del lavoro a beneficio dell'ape regina della societá capitalistica: la borghesia.

Diamo un nome ai nostri muratori che ricostruirono le cittá e i villaggi che la guerra aveva distrutti nell'est della Francia, ai nostri minatori che strappano dalle viscere della terra la ricchezza nera del carbone di Charleroi, ai nostri allevatori della pampa del Plata, ai nostri coltivatori della fazenda brasiliana. E li chiamiamo, tutti, Palmiro Grassini.

Perché Palmiro Grassini, pia' che ottuagenario, durante sessanta anni ha posto pietre su pietre, costruendo case, case, case. Ed é senza casa.

Perché Palmiro Grassini [illegible] ribaldini, pel risorgimento della patria. Ed é senza patria. Ché, se oggi potesse tornare alla sua Pisa, due militi per la sicurezza nazionale lo attenderebbero, dalla scaletta di attracco, per acciuffarlo e tradurlo, in vagone-cellulare, in una delle Caienne del Tirreno.

Perché Palmiro Grassini, dopo una lunga vita di dura fatica di tutti i giorni, dall'Italia al Brasile, é oggi senza pane sicuro.

Che importano altri dati biografici? La sua esistenza é l'esistenza dell'emigrato italiano.

Giovane, eccolo, da Pisa a Spezia, nelle nascenti organizzazioni sindacali: si era intorno all'80. Poi, fra i primi socialisti: egli che non aveva letto il "Manifesto" del 48, egli che non aveva studiato Marx e il... materialismo storico!

— Ma perché fosti subito socialista?

— Eh, chi lo sa? Vien da natura. Il socialismo, io, ce l'ho avuto sempre "ni sangue" veh!

— E come venisti in Brasile?

— Eh, chi lo sa? La crisi di lavoro, la corrente migratoria che si dirigeva costaggiu', ed allora pur io, con la mi'vecchia, il mi'figliolo...

Ed ecco il viaggio, l'arrivo, il lavoro, tutta la vita italo-paulistana di quasi mezzo secolo raccontata dal nostro Grassini, ch'é in vena, nel caratteristico vernacolo toscano, ch'egli parla tuttora perché, anche questo, gli vien da natura e l'ha ni'sangue, come il socialismo.

Si costituisce a S. Paolo il primo sindacato edile? Grassini c'é, fra i promotori. Dal'94-95, le organizzazioni di mestiere si sviluppano, agiscono, in difesa degli interessi operai, per la conquista dei minimi di salario, per la giornata di dieci, di nove, di otto ore. Grassini c'é.

Le notizie italiane, intanto, sono fosche. Al grande risveglio del proletariato meridionale, culminato nel moto dei fasci (anche questa parola Mussolini ha insozzato) succede una sanguinosa reazione: arresti, condanne al domicilio coatto, alla galera, eccidi... Finalmente, nel Natale del' 96, un grande faro si accende a Milano: l'Avanti!, quotidiano. Il movimento riprende, si estende all'alta Italia, vien soffocato di nuovo nel sangue del'98. Ma il socialismo risorge piu' poderoso: é nel sangue del proletariato.

Nel lontano Brasile, a S. Paolo, ove ci sono tanti italiani, gli avvenimenti del nostro paese si ripercuotono: ed ecco, nel 900, nascere anche qui l'Avanti! — ("Naturamente, c'ero anch'io, veh!") — E, con questa guida, intensificarsi il movimento di redenzione sociale. Siamo alla piccola sede di Largo Riachuelo, col primo direttore, l'ing. Alcibiade Bortolotti. Poi Alceste De Ambris, Silvio Pampioni, Antonio Piccarolo, Donato Donati. Tutti nomi noti, di compagni presenti od assenti,

ma ben vivi ancora nella memoria dei nostri vecchi. L'Avanti! vive undici anni. Poi, le mutate condizioni politiche non consentono piu' la voce quotidiana. Sorgono e si alternano altri fogli, quotidiani o settimanali, ufficialmente o ufficiosamente portavoci e interpreti del movimento proletario.

Si succedono, anche qui, governi piu' o meno rigorosi, sino a che, con quello deposto del sig. Washington Luiz, persino l'organizzazione operaia é soppressa, e gli aderenti, se noti, arrestati o espulsi come... comunisti.

La storia della Difesa é troppo recente perché vi sia bisogno di ricordarla.

Liberamente o intimamente, la massa dei lavoratori italiani é sempre rimasta legata alle sue idee di giustizia sociale ai suoi [illegible] La Difesa, per la lotta antifascista. Ma il nostro antifascismo continua la rivendicazione di quelle idee. Non é, in altre parole, soltanto antifascismo — vale a dire concezione democratica tendente al ripristino delle cosidette libertá elementari — ma é anche sviluppo e integrazione della vecchia battaglia antimonarchica e anticapitalistica.

Questo dicono i dieci milioni di proletari italiani emigrati nel mondo, a traverso la parola di uno dei loro piu' vecchi e piu' degni.

Ecco perché, fra le nostre "Figure del giorno", in cui solitamente appaiono nomi illustri di pensatori e d'artisti, appare oggi un nome umile di "pedreiro" ottuagenario.

Con la stessa ammirazione: ommaggio all'Intelligenza! Omaggio al Lavoro!

Gli abbonati, i lettori, gli amici di "La Difesa" debbono preparare in tutte le localitá del Brasile una sottoscrizione straordinaria per il 1.o MAGGIO

Dibattiti dottrinari, storici, politici

Il nuovo Codice Penale Fascista

Caratteristiche generali — Dal Codice del 1890 a quello fascista — Un articolo che riguarda... Mussolini

Iniziamo oggi la pubblicazione di uno studio, del compagno on. G. E. Modigliani, intorno al nuovo Codice Penale Fascista.

Diciamo subito che l'autore della critica non é soltanto il chiaro giurista che tutti riconoscono, ma é anche il socialista e, staremmo per dire, l'uomo, l'umanista.

Ecco perché le considerazioni di Modigliani richiamano ad un tempo e la attenzione dei "tecnici" — magistrati, avvocati, studenti — e il vivo interesse del grande pubblico.

I

Il Codice Penale fascistá é finalmente venuto al mondo! Rocco, il "Giustiziere" del fascismo, é capacissimo di credere che la sua gloria sia assicurata nei secoli. Ed é anche possibile la previsione che all'estero, nell'odierno momento in cui si rinnovano e serpeggiano i tentativi di autoritarismo, si troveranno giuristi (piu' probabilmente: uomini politici col loro seguito di giornalisti) che andranno in estasi dinanzi all'aborto legislativo del fascismo italiano. Ma nessuno, di quelli che conoscono un poco il diritto penale, non potrá non accorgersi che (oltre la terminologia imprecisa, la casistica che nulla ha di scientifico e sa tutta di empirismo reazionario) il nuovo codice penale fascista é giudicato definitivamente dalla selvaggia minuziositá con cui si compiace introdurre, nelle tradizionali definizioni dei diversi delitti, tutti i "distinguo" che gli consentono di infierire, e di forgiare nuove figure di pretesi delitti politici che gli permettono di colpire nel modo piu' duro, non giá i veri delitti ma le azioni piu' legittime degli avversari del fascismo.

E proveremo tutto questo. Ma innanzi tutto é bene intanto rilevare che l'Italia é l'ultimo dei paesi in cui un aggravamento delle sanzioni penali corrisponda sia alla tradizione giuridica, sia ai bisogni sociali.

Infatti, é l'Italia che, prima fra le [illegible] Codice del 1890 — che é sempre in vigore — ridusse nettamente le pene dei vecchi codici. E inoltre, con gli anni, una concezione ancora piu' umana, ancora piu' indulgente del diritto penale si era fatta strada in Italia, in seguito alle nuove teorie sulla criminalitá propagate dai Lombroso e dai Ferri. All'opposto di questa concezione, il nuovo Codice trae un pó la sua ispirazione dalla scuola positiva, ma non giá per tradurre in formule appropriate le nuove concezioni della criminalogia scientifica, bensi' per profittare soltanto delle suggestioni di coloro, fra i criminalogisti moderni, che pretendono applicare, sopratutto in diritto penale, l'abbassamento di tutti i diritti dell'individuo di fronte all'autoritá illimitata dello Stato, nella sua pretesa veste di difensore della societá.

Ci saremmo ben guardati, tuttavia dal fare tali constatazioni, rilevanti, certo, il movimento di idee in Italia anche se quasi esclusivamente giuridiche, se esse non fossero palesemente confermate da un fatto della vita sociale italiana, decisivo in materia.

Il nuovo Codice penale fascista si compiace di appesantire tutte le pene, sia in se stesse, sia con aggravanti di altre pene "accessorie" (lasciate o quasi all'arbitrio del giudice) senza preoccuparsi affatto di quanto dimostrano clamorosamente le statistiche compilate durante i quarant'anni d'applicazione del Codice del 1890, e cioé che, in Italia, la criminalitá violenta (sia negli attacchi alla personalitá umana, sia negli attacchi al diritto di proprietá) é in costante diminuizione: ed é appunto questo che dimostra — anche quando cause transitorie come la miseria o la febbre degli affari producono arresti nella diminuzione della criminalitá fraudolenta — il progresso culturale e morale dei popoli civili. E se l'Italia non fa dunque eccezione alla regola dell'abbassamento della criminalitá piu' pericolosa, qual é il motivo dell'irrudimento generale, talvolta gravissimo, delle sanzioni penali?

Una conclusione s'impone, dunque, alla semplice lettura del nuovo Codice penale: non é un Codice "italiano"; é un Codice "fascista"; non é il Codice ch'era richiesto dalla evoluzione giuridica e sociale del paese; é il Codice di un regime che vuol terrorizzare perché ha paura; é il Codice del "terrore terrorizzato".

I *parvenus* della dittatura terrorista dánno libero sfogo alla loro ferocia impaurita; e l'Italia, che non conosceva la pena di morte, avrá un Codice che prevede ventotto casi di condanna capitale. E, per raffinamento di sadismo, i Mussolini e i Rocco non hanno voluto un solo carnefice: é a mezzo del plotone d'esecuzione che la pena sará applicata. Turno a turno, gli italiani delle diverse forze armate potranno essere chiamati a far da carnefici dei loro concittadini. Questo nella patria di Cesare Beccaria!

Ci manca lo spazio per riferire, qui, i particolari delle aggravanti delle sanzioni penali anche nei casi che non presentano la gravitá dei delitti colpiti dalla pena di morte. Ma — *ab uno disce omnes*: da un caso si deducono tutti gli altri — basterá rilevare che il nuovo Codice rinnega una regola di indulgenza che caratterizzava il Codice penale italiano del 1890. Secondo questo, quando un misero o un miserabile (ció che non é lo stesso) infrangeva, con un sol fatto, diverse disposizioni penali, oppure trovavasi a dover subire diverse condanne al carcere nel medesimo caso, non si pretendeva che egli dovesse subire tutte le penne di tutti i delitti commessi, ma veniva aumentata semplicemente la pena piu' grave: senza cioé raggiungere il totale delle condanne singole. E finora nessuna voce di giudice o di criminologo si era mai elevata in Italia contro il "cumulo delle pene", nel quale la pietá non sopprimeva affatto la severitá.

Ebbene, basta con la pietá. Non piu' "cumulo", ma semplice, brutale addizione di tutte le pene. E, anche nel caso in cui il giudice lo volesse, egli non potrá derogare (per esempio, come in Francia, con la "confusione delle pene" alla spietata regola della brutale [illegible] (1).

Ma v'é di peggio. E, starei per dire, v'é qualcosa di piu' anti-italiano ancora di questo aggravamento selvaggio delle sanzioni penali. E' l'articolo 90, secondo il quale la imputabilitá non é "né esclusa, né diminuita" dalla sovreccitazione (letteralmente: "stati d'anima") derivante dalle emozioni e dalla passione!

Un Codice italiano che non tien conto della emotivitá degli italiani! Occorreva proprio "il piu' italiano" (?!) dei regimi per proclamare questo rinnegamento del tratto piu' caratteristico del temperamento italiano: non cosi' anti-sociale come il sig. Rocco mostra di credere. Ma tale é ben la sorte di tutte le dittature: di cristallizzarsi talmente nel loro programma ispirato soltanto da interessi egoistici, che esse finiscono coll'essere il regime piu' antinazionale, mentre proclamano il nazionalismo, il patriottismo piu' spinti. Ció che appare una contraddizione appena per i piu' semplicistici: poiché la nazione, per il fascismo, é il partito, null'altro che il partito. E per conseguenza, ogni manifestazione palesantesi contro il regime é anti-nazionale. Ma questo vedremo a luce solare in seguito, dando qualche saggio sul delitto politico com'é contemplato nel nuovo Codice fascista.

In questo caso, é la ferocia che si sfoga apertamente, anche in un caso, che val la pena di segnalare fin d'ora *...pour la bonne bouche*:

> Art. 245 — Chiunque intrattiene intelligenze con stranieri per impegnare lo Stato italiano a dichiarare o mantenere la neutralitá, o a dichiarare la guerra, é punito con la prigione da cinque a quindici anni.

Il pince-sans-rire sig. Rocco ben seppe quel che faceva. L'art. 245 riguarda ad un tempo il Mussolini dell'Agosto-Settembre 1914, che minacciava la rivoluzione per costringere l'Italia a restar neutra, e il Mussolini della fine del 1914 che predicava l'entrata in guerra.

Ma l'articolo ha ancora un alinea:

> La pena é aumentata se le intelligenze (con stranieri — N. di R.) hanno per scopo una propaganda per mezzo della stampa.

Nessun dubbio: in ciascuno dei casi delle due diverse epoche, l'allusione, indiretta e personale, é a Mussolini...

Mussolini ha letto questo articolo del Codice che reca la sua firma? O glielo hanno *escamoté?* Il sig. Rocco é divenuto maestro in tali giochetti. Nel 1925, fece firmare a Mussolini, malato, i decreti che rafforzavano, contro il Duce, i poteri del Re (2).

Ma questa volta il tiro é ancora piu' birbone. Mussolini ha firmato egli stesso la sua condanna aggravata!

E non solo in questo caso: poiché il nuovo Codice é zeppo di articoli riguardanti gli atti di Benito Mussolini durante tutta la sua vita!

G. E. Modigliani

(1) Una sola parola per rilevare che le norme indulgenti del "cumulo delle pene" non hanno nulla a vedere con le aggravanti con cui il Codice penale italiano in vigore finora colpisce i recidivi. E va da sé che, anche per i recidivi, il Codice fascista ha rincrudito la severitá della legge penale: e in che proporzioni!

(2) Questo ci ricorda un altro tiro birbone, giocato al duce, dai suoi amici-nemici, i nazionalisti.

Nel 1925, i signori Rocco e Federzoni — il primo guardasigilli, il secondo ministro dell'interno — dopo aver fatto rubare — letteralmente! — le prove del *J'accuse!* dell'Aventino (che stabiliva la responsabilitá personale di Mussolini nell'affare Matteotti e in parecchi altri delitti) persuasero Mussolini ch'era suo interesse di lasciare alla stampa italiana quel documento. Ed era talmente nell'interesse del Duce, che ció scatenó il furore dei suoi veri amici: e furono dati ordini affinché non un giornale italiano potesse portare all'estero il documento che inchiodava alla gogna della storia il capo del fascismo.

Mazzini ed i lavoratori

Il ricordo di Mazzini suscita difficilmente, nelle condizioni presenti, desideri di considerazioni dottrinarie. Ia genere le disquisizioni, fatte e rifatte infinite volte, intorno al socialismo di Mazzini, ai rapporti dell'agitatore italiano con Marx, all'esattezza delle previsioni mazziniane, alla legittimitá storica delle sue esigenze repubblicane, ecc. ecc., non hanno mai avuto, *da un punto di vista politico*, un grande valore: oggi poi esse non sarebbero che l'eco lontana di polemiche e di atteggiamenti che hanno perduto ogni interesse. Il significato della sua intransigenza repubblicana non é piu' oggetto di discussione e appar chiaro, dopo l'avvento della monarchia fascista, persino... a qualque Collare della Santissima Annunziata; il suo "socialismo" non si oppone piu' ad altri socialismi, ma é entrato a far parte, apportandovi preziosi elementi, della comune coscienza socialista italiana; e piu' che italiana, europea.

versario della morte di Mazzini puó far pensare come a cosa di attualitá é quello dei suggerimenti che l'esperienza e il pensiero mazziniano potrebbero dare, in quel che essi hanno ancora di fresco e di vivo, a uno spirito sollecito di non perderne i preziosi insegnamenti nella lotta contra la dittatura fascista.

La cosa é meno facile di quel che sembra apparire agli spiriti superficiali che parlano con troppa insistenza di "secondo risorgimento italiano" o di "continuazione della lotta del Risorgimento". In realtá la situazione italiana d'oggi é, in rapporto a quella di circa un secolo fa, di una complessitá che rende difficili e incerte tutte le analogie. Basti pensare che l'Italia d'oggi conta una forza storica — il proletariato — che ai tempi di Mazzini era ancora in embrione e del tutto sprovista di coscienza propria.

Se noi applichiamo al proletariato italiano e in genere a tutte le forze antifasciste quelle esigenze di autonomia, di intransigenza e di *ricerca di sé stessi* che costituiscono il lievito davvero immortale del mazzinianesimo, non tardiamo ad accorgerci che gran numero dei luoghi comuni su cui poggia o per meglio dire *riposa* il movimento antifascista dei partiti di rinnovamento sociale e politico deve essere inesorabilmente riveduto e respinto.

Al proletariato d'oggi Mazzini non puó dare che un consiglio: quello di porsi, prima di ogni altro, il problema della propria autonomia. Colui che durante il Risorgimento temne (e con quanta lungimirante sapienza politica!) piu' all'azione diretta popolare che alla rapiditá della vittoria, non puó dire oggi ai lavoratori italiani che una parola: "*Siate voi stessi!* Accogliete gli aiuti di tutti, ma non vi confondete con nessuno; e sappiate soprattutto rivendicare a voi stessi il posto di guida e di preminenza che é vostro dovere di assumere nella lotta per la democrazia e

La borghesia italiana d'oggi non é quell'ingenua e ancor giovine forza sociale a cui Mazzini si rivolgeva nel 1861 per farle intendere il *dovere* e *l'interesse* di farsi la levatrice dell'emancipazione proletaria. E' invece la borghesia agraria e industriale che ha assoldato il fascismo per non subire riduzioni troppo sensibili dei propri profitti. Dinanzi al essa tutte le diffidenze sono non solo legittime, ma doverose: e doverose soprattutto per il momento in cui saranno gettate, nel primo fermento rivoluzionario, le basi della nuova Italia.

E' allora che il proletariato italiano dovrá essere presente per impedire l'errore di una rivoluzione che ne renda necessaria, poco dopo, un'altra. E anche questo é un pensiero di Mazzini che non deve essere dimenticato.

Fernando Schiavetti

Marsiglia, marzo 1931.

Fascismo corruttore di minorenni

Ecco come vengono lugubremente mascherati, col sozzo costume delle camicie nere, i nostri fanciulli! Ecco come, invece di sentimenti d'amore, si instilla loro l'odio, con una pervertita educazione militaresca.

Dall'Inquisizione all, O. V. R. A.

La tortura come ricatto giudiziario

VIENNA, aprile — Da quando la tirannide é ritornata di moda, assieme a tutte le altre scelleratagini ch'essa porta con sé, fu rimessa in prima linea la tortura quale mezzo giudiziario per ridurre i nemici dei tiranni a dei cenci dei quali il boia mascherato da giudice fa quello che vuole Le tirannidi, anche se volessero non potrebbero mai abbandonare la... benemerita istituzione della tortura e ció per motivi profondamente psicologici. A parte il terrore che la tortura diffonde nel popolo — e quindi l'esempio terrificante che tende a far indietreggiare i malintezionati — resta l'altro fatto psicologico di non secondaria importanza: l'accusato deve apparire convinto della propria reitá e... inconsolabilmente pentito del male fatto. Ció si spiega facilmente: Se la tirannide dovesse fare i processi liberamente, con la dovuta pubblicitá e lasciando agli accusati la libertá di parola, l'effetto suggestivo del processo, indifferente quale condanna colpisca il giudicabile, sarebbe enorme e il numero dei processi aumenterebbe in modo spaventoso perché ogni agitatore vedrebbe attraverso il processo la possibilitá non solo di propagandare le proprie idee, ma di mettere a nudo le colpe del regime attirando su di esso l'odio di tutti gli onesti.

Quest'odio esiste anche cosi in misura abbondante, ma se i processi fossero veramente processi, a quest'ora il regime di Mussolini sarebbe giá da un pezzo rotolato nel fango. Non per tanto, in qualsiasi modo si presenti il processo, esso costituisce sempre un grave pericolo per la tirannide. Soltanto nel caso in cui l'accusato appare rotto, sfinito, abbattuto e — sopratutto! — pentito, la tirannide puó vantare un successo ed iniziarvi subito sopra la sua brava speculazione. Ma come si fa ad ottenere il pentimento e la deplorazione delle sue "colpe" dall'accusato quando questi é un ribelle che non teme niente e spiffera sul muso ai "giudici" le piu' dure veritá? Semplicissimo: lo si tortura! Non é qui il caso di inorridire i lettori narrando di quali mezzi infami la tirannide si vale per infliggere all'arrestato le piu' sottili e mostruose torture fisiche e morali; rileveremo, invece, che la maggioranza degli uomini, sopratutto gli intellettuali, giá al solo pensiero di subire una tortura fisica, sono talmente depressi da "confessare" senz'altro tutto ció che che si chiede loro e persino quello che non si chiede.

[illegible] logico che la tirannide faccia sempre un uso abbondante della tortura e la applichi anche senza necessitá per soddisfare il sadismo dei suoi carnefici, per abituline o quale mezzo per intimorire i ribelli che non sono ancora sotto le sue zanne.

* * *

Quello che in realtá valgono i pentimenti degli accusati lo prova, sopra ogni altro, il processo tenuto contro Galileo Galilei. Si osserverá che la fede di Galilei era ispirata all'amor della scienza e quindi non era politica. Giusto, ma... non troppo. La scienza, quando serve a rischiarare gli intelletti, fugando le tenebre fuliginose che vi hanno messo preti e tiranni, si trasforma immediatamente in una teoria per la conquista della libertá. Questo fu nel 1633 il caso di Galilei come nel 1931 é il caso de Einstein. Con questa differenza: nel 1633 la tirannide poteva torturare Galilei, nel 1931 la tirannide non puó torturare Einstein unicamente perché lo scienziato é cittadino tedesco: se fosse italiano, o farebbe il pagliaccio come Guglielmo Marconi o lo manderebbero per lo meno alle isole. (Sfido io! La sua teoria tende a provare che Dio non esiste e la sua opinione sociale é che bisogna organizzare la produzione in modo che tutti abbiano da mangiare e non vi sia piu' disoccupazione).

* * *

Esiste un'intera letteratura che si occupa della questione: Galileo Galilei fu o non fu torturato dalla Inquisizione del papa? Finora non si é potuto stabilire se esso fu torturato o se la sua confessione l'ha fatta per la sola paura della tortura. Ma sia come si voglia, resta il fatto che, torturato o no, fa non per tanto la tortura che gli strappó la confessione, anche se bastó il timore di essa.

Galilei aveva senza dubbio davanti agli occhi il martirio che Giordano Bruno aveva subito trentatré anni prima nella stessa Roma e voleva ad ogni costo evitarlo e vivere. Ed aveva perfettamente ragione perché nei nove anni che visse dopo il processo — abbattuto dalle malattie e dagli anni e tenuto sempre d'occhio dai birri papalini — lasció all'umanitá forse la parte piu' bella del suo genio immortale.

Ma l'infame umilizione alla quale i carnefici della Chiesa cristiana (con o senza tortura, non importa) lo sottoposero, non servi molto alla superstizione che doveva (e deve tuttora) tenere luogo di religione, perché lá dove la storia si ferma inorridita davanti al delitto dei preti, sorge la leggenda che mette in bocca allo scienziato la frase con la quale — se fosse vera — egli avrebbe distrutta la sua confessione: "Eppur si muove!".

Questa frase Galilei non puó averla pronunciata preché se avesse osato pronunciarla, l'Inquisizione lo avrebbe senz'altro consegnato al boia per obbligarlo coi ferri roventi a ritrattarla.

Poiché mi capita sotto mano (nel testo tedesco) l'apostasia del Galilei ritengo opportuno farla conoscere ai lettori perché — dati i bei tempi che corrono — oggi in piu' paesi del mondo, ma sopratutto in Italia, vi sono molti Galilei ai quali la tortura estrappa "confessioni" ed apostasie simile a quella che i preti strapparono allo scienziato fiorentino.

Galileo Galilei comparve davanti al Tribunale inquisizionale raddunato nel convento dei domenicani Santa Maria sopra Minerva a Roma, il giorno 22 giugno 1633. Il Tribunale composto di cardinali, prelati e componenti il "santo Uffizio" (cioé il collegio dei cosidetti giuidci, quelli che consegnavano poi il "reo al braccio secolare per il martirio).

Ed ecco il verbale (come detto sopra, tradotto dal tedesco, quindi non redatto nella lingua di quell'epoca) dell'apostasia di Galileo Galilei:

"Io, Galileo Galilei, figlio del defunto Vincenzo Galilei, da Firenze, nell'etá di anni 70, personalmente citato a giudizio ed in ginocchio davanti alle loro Eminenze i reverendi cardinali ed inquisitori generali, per rispondere di stregoneria e malificio diffusi in tutto il mondo cattolico, avendo davanti agli occhi il santo Evangelo che tocco con mano, giuro di aver sempre creduto e con l'aiuto di Dio crederó anche nel futuro a tutto ció che la Santa Chiesa apostolica cristiana e romana ritiene per vero. Ma poiché a me é imposto l'ordine da questo Santo Ufficio, devo rinunciare alla falsa opinione che il il sole é il centro dell'Universo, e non la terra, come pure che questa non si muove; tal dottrina dichiaro non vera in quanto contraddice la Santa Scrittura: prometto di non difenderla mai piú sia a voce che per scritto; e poiché in un libro da me scritto é dato alle stampe vi é diffusa la giá maledetta dottrina, mi sono reso sospetto di stregoneria per le opinioni che la confermano, avendo io ritenuto per vero che il sole sia il centro dell'Universo ed immobile, mentre la terra non ne é il centro ed é movibile; cosi poiché io desidero togliere dalle loro Eminenze e da tutti i fedeli cristiani il sospetto che mi sono addossato, giuro, maledico e detesto l'errore e la stregoneria proclamando dal profondo del mio cuore vero soltanto l'immutabile fede cristiana e maledetto tutto ció che é errore, stregoneria e, in genere, contradice la Santa Chiesa. Ed io giuro che in avvenire non diró piu' né a voce né in scritto cosa alcuna che possa creare in me tale sospetto e che se io mi dovró incontrare in qualque stregone o stregoneria lo denunzieró a questo Santo Uffizio e agli ordinari inquisitori del luogo dove mi trovo. Giuro e prometto di ottemperare a tutte le punizioni che mi verranno inflitte e comandate da questo Santo Uffizio. E se io dovessi, Dio mi difendi, venir meno a qualsiasi giuramento o promessa, mi sottometto giá sin da questa ora a a qualsiasi punizione o correzione che mi sará inflitta dal S. Canone o altre Costituzioni. Cosí Dio mi aiuti, come é vero ch'io con le mie mani tocco il Santo Vangelo.

"Io, nominato Galileo Galilei, ho giurato, rigiurato e promesso e mi obbligo, per la fede di quanto sopra, diffondere questo mio giuramento che ho letto parola per parola e firmato di mia mano.

"Roma, nel convento di Minerva li 22 giugno 1633. Io, Galileo Galilei, ho giurato come sopra con la mia propria mano".

Il ricatto legale era splendidamente riuscito: o Galileo negava tutto ció che aveva scoperto e scritto oppure passava per la camera della tortura e finiva arrostito su un bel rogo. Fors'anche per la camera della tortura quando firmava ció che i prelati ed i cardinali gli mettevano sotto gli occhi, vi era giá passato e gli veniva risparmiato cosi soltanto il rogo. Ad ogni buon conto resta provato che l'apostasia con la quale credeva fermamente, gli fu estorta con la violenza.

Oggi le cose sono sensibelmente cambiate. Un tecnico di indiscutibile valore, va al Vaticano a piantarvi una stazione radiofonica attraverso la quale il papa — oh miracolo! — grazie a quella stessa scienza che fu imposta a Galilei di rinnegare, manda la sua voce in tutti i paesi del mondo, superando gli oceani, i monti e le distanze.

A Guglielmo Marconi non viene applicata la tortura. Perché, naturalmente, non c'é di bisogno.

Quando il papa dice che tutti quegli apparati tecnici che Marconi ha fabbricato con le sue stesse mani sono opera di Dio, Marconi tace e finge credere anche lui che sia proprio cosi... E tutto si accomoda: l'uno dá il divorzio, l'altro la stazione radiofonica opera di... Dio (Il quale non si capisce perché abbia aspettato tanti secoli prima di fare agli uomini un tal regalo).

Le stazioni radiofoniche da una parte e le camere di tortura dall'altro. Che splendida sconcezza é questa nostra civiltá!

UMBERTO ERRANTE

Dall'Italia senza pace, senza pane, senza libertá

Il motivo per cui...

Non appena si sparse la notizia che il grande filibustiere Gualino era stato condannato al confino, noi non sapemmo trovare altra spiegazione se non questa: il duce dei nudi alla meta vuole svestire anche Gualino!

Ci fu chi rilevó che il nostro giudizio era troppo... esagerato e forse inspirato dalla passione di parte che, addirittura, ci accecava.

Rispondemmo: "Noi conosciamo l'uomo. Vedrete. Anzi, vedremo".

Mario Mariani dedicó anche un articolo, nella Platea, *esprimendo chiaramente la tesi che la deportazione di Gualino non era un fine, ma un mezzo: il fine consisteva nel furto premeditato delle sue ricchezze. Le quali, com'é noto, sono enormi. Anni fa, si valutavano un miliardo, tanto che lo si riteneva l'uomo piu' ricco d'Italia.*

Basti ricordare che Gualino possiede un teatro "personale", che fa agire per suo diletto, a Torino, una delle migliori sculerie d'Italia e una pinacoteca, comprendente inestimabili capolavori d'arte. Senza dire delle altre sue private proprietá — palazzi, ville, terreni — e delle sue aziende industriali che, sebbene male ridotte dalla crisi e ipotecate, si valutano ancora a centinaia di milioni: Snia-Viscosa, parte dell'Enka, l'"Unica", ecc. ecc.

Naturalmente, Gualino era ed é uno dei maggiori filibustieri dell'industria italiana e internazionale. Ma, appunto per questo, non poteva essere mal visto dal fascismo e dal suo duce: infatti, uno dei maggiori sovvenzionatori dello squadrismo fu Gualino; infatti fra gli altissimi gerarchi sono Arnaldo, l'olpi, Balbo, che possono andare a braccetto, in fatto di rapine fantastiche, con Gualino.

Figuratevi: il fascismo che manda alle isole chi ruba! Sarebbe come dire che la capitale del regno non é piu' Roma, perché il governo si trasferisce a Lipari. Evidentemente, cose impossibili...

Ora, quando la possibilitá di preda cominciano a scarseggiare, anche la buona armonia vien meno nella banda dei grossi ladroni, i quali si dánno a litigare fra loro. Specie poi se il capo sa che un collega é ben provvisto, il pretesto é presto trovato per saltargli addosso e...

...E mesi fa il duce magnifico saltó addosso a Gualino. Cioé, lo deportó alle isole.

Adesso, ecco quel che succede. Ma no, la notizia non vogliam neppure riferirla noi, ché potrebbe essere sospettata. La ritagliamo dal Fanfulla:

OPERE D'ARTE TRAFUGATE DALLA CASA DEL COMM. GUALINO CHE TROVASI AL CONFINO

TORINO, 20. — Sono state rubate dalla residenza del Comm. Riccardo Gualino, ex-Capo della Compagnia Snia Viscosa, attualmente al confino per le sue attivitá dannose all'economia nazionale, diversi quadri antichi e moderni, fra i quali una ricchissima tela del Tiziano.

I danni del furto patito dal Comm. Gualino si fanno ascendere a diversi milioni.

Proprio come avevamo previsto...

Ora Gualino, dall'isole, leggendo la notizia, si augurerá probabilmente che gli inesorabili sviluppi della depredazione siano portati a compimento perché, una volta spogliato, potrá anche esser rimesso in libertá...

———x———

Tanto per speculare...

MILANO, aprile — La Federazione Fascista Milanese ha indetto una cerimonia coreografica in onore delle salme di quattro individui morti di morte violenta nel Lussemburgo, salme che sono state portate per l'occasione a Milano.

Dei quattro morti, su cui i fascisti fanno una macabra speculazione, non si sa neppure se fossero proprio tutti e quattro fascisti. Si sa soltanto che erano tutti delinquenti comuni, autori di numerosi reati contro le persone e la proprieá. Ma per i fascisti sono "puri eroi caduti sotto l'odio antifascista".

Pare che un paio almeno siano morti in rissa tra ladri provocata dalla spartizione del bottino.

Ma se eran ladri, é giusta l'esaltazione che ne fa il partito di Belloni e di Arnaldo Mussolini...

Due arresti misteriosi

ROMA, marzo — La "Stefani" annuncia che funzionari della polizia segreta fascista O. V. R. A. hanno arrestato a Roma certi Ersilio Belloni e Luigi Delfini, che sarebbero venuti dalla Svizzera "col proposito di compiere atti criminosi". I due arrestati, prosegue il comunicato dell'agenzia fascista, sono stati deferiti al tribunale speciale.

Secondo voci che corrono, si tratterebbe di due anarchici che avrebbero dovuto riprendere l'opera di Schirru.

Ad ogni modo, dati i sistemi fascisti, potrebbe anche darsi che si tratti di uno dei soliti trucchi polizieschi.

———x———

Un vescovo fascista

TRIESTE, aprile — Malgrado l'atteggiamento ambiguo del Vaticano, il vescovo di Trieste ha accettato di benedire i gonfaloni di varie cittá dalmate e istriane, come riconsacrazione dopo la profanazione che ne avrebbero fatto gli sloveni, facendoli benedire in territorio jugoslavio da preti jugoslavi.

Bisognerebbe sapere se dio é fascista italiano o nazionalista jugoslavo...

Per il vescovo di Trieste, é certamente fascista.

———x———

Un senatore imprudente

ROMA, aprile — In una delle ultime sedute del Senato, il senatore Rolandi Ricci, noto industriale conservatore e reazionario, si lasció scappar detto che il fascismo era una "restaurazione". Naturalmente, non ha aggiunto borbonica, ma la qualifica si poteva sottintedere.

Il senatore fascistissimo Marco Arturo Vicini ha elevato una protesta al principio della seduta seguente, durante l'approvazione del processo verbale.

Secondo il Vicini il fascismo sarebbe una rinnovazione. Intendendo rinnovazione del medio evo, si puó anche essere d'accordo...

Dispetti al Vaticano

TRIESTE, aprile — E' noto che il governo fascista pretende che il Vaticano prenda posizione contro il clero slavo che nelle provincie di confine tiene dalla parte delle popolazioni allogene contro i fascisti. Il Vaticano non solo non vuole saperne di intervenire, ma pare anzi favorisca e inciti queste manifestazioni.

Ora in questi giorni il vescovo di Lubiana giungeva alla stazione di confine di Piedicolle per recarsi a Gorizia, ospite del vescovo di quella cittá, monsignor Sedej. Il vescovo, appena arrivato in stazione, veniva insultato da militi fascisti, quindi respinto oltre frontiera per ordini di un funzionario di polizia. L'arcivescovo Jeglich, appena tornato in territorio jugoslavo, ha telegrafato al papa denunciando il fatto.

Che cosa fará il Vaticano?

———x———

La censura al Senato

ROMA, aprile — I giornali portano un brevissimo e inconcludente riassunto della discussione avvenuta al Senato sul bilancio dell'Agricoltura. Secondo questo riassunto il senatore Ciccotti avrebbe fatto alcune osservazioni insignificanti.

In realtá il senatore Ciccotti, ed altri prima di lui, hanno fatto un quadro dei piu' foschi sulla situazione dell'Agricoltura italiana, dopo la "vittoria del grano".

Pare che la discussione avvenuta sia stata censurata anche nei resoconti ufficiali destinati agli "Atti Parlamentari".

———x———

Un "per finire" autentico

Narra *Libera Stampa* che a Chiasso, al confine italiano, un impiegato italiano comperava della verdura. L'erbivendolo involge la merce in un giornale italiano, che porta, naturalmente, il ritratto del "duce" in una delle sue centomila pose. — No, per dio — strilla l'impiegato — quello li' mi mangia anche la verdura!

I NEMICI D'ITALIA SON TRE...

(*Disegno di "PIK" per LA DIFESA*).

Il processo dei 24?

ROMA, aprile — Sarebbe grave errore disinteressarsi ormai del processo dei 24, perché, se il plotone d'esecuzione — in seguito alla protesta di tutto il mondo civile — appare scongiurato, restano ancora, tuttavia, ben 13 nostri valorosissimi amici detenuti, per i quali la sorte é oscura.

Anzitutto, i 24 restarono 23, in seguito all'eroico suicidio di Umberto Ceva, il quale piuttosto che cedere dinanzi alle torture cui era sottoposto per ordine del duce capo-banda, si tolse la vita.

Fu dopo questa tragedia che cominció a delinearsi la protesta umana da tutti i paesi civili: Mussolini affrettó allora il processo ad alcuni per poter sfogarsi. Non poté aver la soddisfazione, peró, di far morire in carcere la signora De Bosis, perché la stampa inglese e nord-americana cominció a reclamare in tono molto perentorio ed egli (sempre *fifone* quando non si tratta di operai disarmati) dovette farla liberare. Si venticó, tuttavia, contro lo scrittore Vinciguerra — che al processo tenne un contegno nobilissimo — ordinando che venisse condannato a 15 anni di galera. Poi fece annunciare che gli altri sarebbero stati processati subito dopo.

Se non che, nel frattempo, l'agitazione all'estero si era estesa e intensificata: a Roma piovevano ogni giorno telegrammi e dichiarazioni delle maggiori personalitá di tutti i paesi: Inghilterra, Germania, Spagna, Francia, Belgio, Svizzera, Stati Uniti d'America.

Che fare?

Intanto, niente piu' plotone d'esecuzione, perché il duce degli assassini ha paura di affrontare l'indignazione universale ;allora, il 2 febbraio chiama a rapporto i giudici e il presidente del Tribunale Speciale: il processo contro i 24 é rinviato.

E tra febbraio e marzo due degli accusati sono mandati a domicilio coatto, prosciolti da ogni accusa: Pagani e la domestica di Bauer, Di Cao; altri due sono prosciolti e liberati. Busan e Cristofoletti.

A marzo sono prosciolti e liberati Cantoni, Gentili, la signorina Bevilacqua, A Damiani, Ferruccio Parri.

Ma ancora tredici accusati rimangono nelle galere. Ancora su questi tredici ostaggi la vendetta di Mussolini e dei suoi sbirri attende il momento di scatenarsi. Cercando di coprire l'opera infame del suo tribunale di fazione "balbettando" pace nell'accordo navale e nella richiesta della mancia, parlando un pseudo linguaggio europeo per ingannare, Mussolini é sempre il capo del plotone di esecuzione dinanzi al quale puó schierare ancora nobili cittadini italiani rei di non piegare dinanzi alla inaudita viltá di un regime.

E la protesta internazionale deve ancora fermare questo tristo carnefice; deve ancora insistere perché i tredici ostaggi che il fascismo tiene incatenati, in seguito a denunzia di un suo sudicio agente, siano liberati.

Sciopero vittorioso a Legnano

MILANO, aprile — In seguito alla pretesa degli industriali tessili di ribassare le paghe e aumentare il lavoro facendo applicare le donne a un maggior numero di telai, la maestranza — quasi tutta femminile — scioperó compattissima.

Legnano fu messa in istato d'assedio, mentre gli sgherri neri invadevano le case operaie, maltrattando e arrestando le donne scioperanti. Ma a nulla valsero le violenze perché nessuno si presentó al lavoro.

Il capobanda, spaventato, fece allora telegrafare da Roma "imponendo" il ritiro delle pretese avanzate degli industriali. Ma anche ció non valse perché le donne, unanimi, dichiararono di non presentarsi al lavoro sino a che le loro compagne arrestate non fossero rimesse in libertá.

Fu cosi' che gli aguzzini dovettero, alla spicciolata, mollare a poco a poco le operaie imprigionate, che erano rimaste una settantina, senza contare le centinaia che, dopo l'arresto, erano state solo temporaneamente trattenute.

Solo quando tutte le operaie furono in libertá, il lavoro fu ripreso, e col piu' vivo entusiasmo per la bella vittoria ottenuta.

Il Congresso all'estero del P. R. I.

A margeni del'congresso

L'esempio della democrazia spagnola — che rinunciando per una sola volta ai consueti passatempi domenicali, si reca compatta ad esprimere serenamente la propria volontá, con la coscienza e la certezza di abbattere gli ultimi puntelli d'una dittatura nefanda e sanguinaria, e di spazzar via il re, additandogli il cammino che fa perdere la corona, ma salva la testa, — ricorda gli errori della consorella italiana, la quale, per una pura questione di lana caprina, lasciava campo alle forze reazionarie ll'impossessarsi del governo prima, e di consolidarvisi poi.

Repubblica o socialismo, riformismo o massimalismo, rivoluzione o Aventino furono i dilemmi che dilettarono per sei anni i dirigenti la classe operaia e che finirono per regalare all'Italia il flagello che da un decennio la sconvolge.

La lezione ha servito a tutti: dirigenti e gregari delle varie correnti democratiche italiane, formano oggi una unica fronte di battaglia contro la coalizzazione delle forze monarchiche-reazionarie-papali. L'antifascismo é da qualche anno sullo stesso cammino percorso dai democratici spagnoli e, la vittoria di questi, non puó che riaffermare la certezza di essere una volta tanto, almeno, sulla strada buona.

x x x

Ad Amemasse, i repubblicani riuniti a congresso, hanno solennemente riaffermato la volontá, e la necessitá, di collaborare al blocco delle forze antifasciste che giurarono fedeltá al Patto d'Unione stipulato nel settembre 1930.

Un gruppo di fervorosi ed attivi giovani repubblicani, animati piu' dal desiderio di moltiplicare l'attivitá specifica del Partito fra le masse, che di spezzare il fronte unico, proponeva al Congresso l'uscita della falange repubblicana dalla Concentrazione antifascista. Ció significava l'isolamento del Partito e, piu' grave ancora, la ripetizione degli errori passati, delle cui conseguenze sarebbe giustamente responsabilizzata la sola parte repubblicana.

Che la Concentrazione non debba far perdere la fisonomia politica e l'essenza programmatica dei partiti ad essa aderenti; che il Partito repubblicano per l'attivitá instancabile dedicata alla Concentrazione non deva tralasciare la propria organizzazione e la sua propaganda; che l'azione nostra si cerchi intensificarla, con nuovi e piu' efficaci mezzi, in Italia; tutto questo é vero e necessario — ed io che lo scrivevo tre mesi fa su questo foglio, plaudo al Congresso che cosi' ha trattato e risolto ad unanimitá —; ma pensare che il Partito, fuori dalla Concentrazione, possa far meglio e con piu' efficacia per l'antifascismo all'estero e per la rivoluzione italiana, vuol dire porsi fuori dalla realtá e, sopratutto, fuori alla necessitá e alla disparitá della lotta.

Il Congresso repubblicano quindi, ponendosi al di sopra dell'interesse partitario, e riconsacrando la sua ferma adesione all'alleanza delle democrazie repubblicana e socialista, ha dimostrato, non solo di essere all'altezza delle responsabilitá e della gravitá del momento, ma di tener fede ad un patto a cui per spezzarlo non vi erano né motivi di dissensi né un interesse piu' giusto e superiore.

x x x

La Concentrazione Antifascista, dopo il voto del Congresso di Annemasse, conta con la sincera collaborazione e la solidarietá di tutti i repubblicani italiani sparsi in qualsiasi parte del mondo. La disciplina di partito lo impone, ed i valorosi amici che patrocinavano la tesi dissenziente ne hanno per primi dato la prova accettando di collaborare nella Direzione del Partito.

Siano, repubblicani e socialisti, uniti in un solo esercito come uno é il nemico: la monarchia clericale-fascista. E chi, sia dell'uno che dall'altro partito, per meschini sentimenti di parte, per personalismi, camarille od altro, cerca di ostacolare l'unione delle due forze sappia che non compie opera di sabotaggio ad una fazione, ma alla causa della Libertá italiana.

Che la Spagna ci sia d'esempio, di monito e di speranza!

Bixio Picciotti

Le direttive Politiche del P. R, I, nella mozione di Aurelio Natoli

Al Congresso Nazionale del P. R. I., Aurelio Natoli ha presentato la seguente mozione — cui ha aderito anche la Fed. Repubblicana Italiana in Brasile — e che riproduciamo integralmente nei suoi punti piu' significativi.

COMPITI DEL P. R.

Dopo l'approvazione dell'opera della D. del P., la mozione dichiara:

La conquista delle istituzioni di democrazia politica, che permetta le piu' ardite evoluzioni sociali e della vita e dell'organizzazione economica, é la tappa comune a tutti i combattenti per la liberazione dell'Italia, che la storia segna alla concorde tenacia dei partiti, organizzazioni a gruppi che riconoscono nelle istituzioni di democrazia integrale e diretta il reggimento che puó garantire all'individuo la libertá e allo Stato l'autoritá morale che gli proviene dall'essere espressione nazionale.

Il compito formidabile, al cui adempimento i partiti e le organizzazioni firmatarie del Patto — e quant'altre volessero associarsi — hanno giurato di dedicarsi, se comprende pensiero e azione tradizionale del Partito Repubblicano Italiano, non esaurisce la funzione storica della nostra corrente, che deve essere centro di un movimento politico e ideale che raggruppi quanti, conquistate le istituzioni di democrazia repubblicana, vogliano perfezionare queste istituzioni, nella formazione della coscienza dei partiti dei cittadini rivolta ad accelerare il ritmo dell'evoluzione sociale verso l'emancipazione del salariato, in libero lavoratore, padrone del frutto del suo lavoro, e sviluppi la sostanza sociale collegata alle istituzioni di democrazia politica.

PATRIA E UMANITÁ

Affermato che il P. R. I. vuol essere l'espressione e il continuatore della rivoluzione nazionale del Risorgimento, cosi' definisce il suo atteggiamento sulle concezioni di patria e internazionale:

Il Partito Repubblicano Italiano é partito nazionale, ma non auspica ad un Stato che si chiuda nei limiti segnati dai confini della Patria, e in questo creda di esaurire la sua funzione. La Rivoluzione Nazionale non chiude il suo compito storico, ma lo inizia; la democrazia integrale conquistata dagli italiani ha una missione piu' vasta da compiere, oltre i confini, affratellando i popoli per la conquista della democrazia europea, universale.

Lo "Stato Repubblicano"

Compiti dello stato repubblicano saranno l'affermazione universale dell'idea e degli istituti democratici, per la formazione di stati uniti europei, che assicureranno il vero disarmo, l'abolizione della catena di barriere doganali, monopoli, sfruttamento di popoli su altri popoli.

Lo Stato Repubblicano, espressione del popolo, non é Stato di classe, di partito e di gruppi d'interessi. Rappresenta l'unitá della coscienza nazionale, l'autoritá morale su tutti i cittadini, che tutti partecipano al suo funzionamento.

I PROBLEMI DI CLASSE

La mozione afferma:

"La caratteristica della societá democratica é quella dell'associazione delle masse in gruppi volontari, che arrivano all'unitá di classe, condizione della loro emancipazione. Esistono, nell'attuale societá, differenze di classi — e i limiti di esse classi sono difficilmente segnati anche dalla critica dei classisti — e differenze di ceti e categorie. La parte repubblicana, che assegna all'evoluzione il compito di arrivare alla classe unica, meta del divenire sociale, assegna alla volontá e all'educazione del cittadino la conquista di questa meta, e allo Stato l'amministrazione della legge eguale per tutti i cittadini e di quelle iniziative che possano dare a tutti la possibilitá di progredire".

La mozione esclude poi la concezione di un livellamento meccanico delle classi, sostenendo la piena libertá delle azioni di queste che, nel movimento evolutivo della societá attuale, conquisteranno non solo i loro diritti economici ma anche una sempre migliore coscienza del diritto, della solidarietá e dell'unitá.

I PROBLEMI ECONOMICI

La mozione conclude prospettando la soluzione repubblicana dei problemi economici d'Italia:

Interessandosi di tutto ció che riguarda la collettivitá, lo Stato democratico puó combattere nell'ambito delle leggi e dell'interesse nazionale, tutte le coalizioni che vorrebbero detenere monopoli e taglieggiare la nazione, come oggi la taglieggiano imponendosi, Stati entro gli Stati. Ma il primo mezzo per accelerare il ritmo dell'evoluzione, per allargare la formazione di libere associazioni di lavoratori, di cooperative, che riscattino officine e fabbriche e le gesticano sottraendo cosi' l'industria e li commercio alla speculazione bancaria e borsistica; lo Stato repubblicano puó averle nella costituzione di un Capitale Nazionale, rompendo monopoli e gruppi di interessi particolari. Oltre le proprietá pubbliche, le ferrovie, i mezzi di comunicazione, lo Stato puó amministrare a profitto della collettivitá nazionale le miniere e la distribuzione di minerali, la produzione dei combustibili e loro distribuzione, dell'energia elettrica, del gaz, di fabbriche di acciaio e di armi, in modo da assicurare a tutti i produttori una distribuzione che non la taglia imposta dal monopolio privato e anche per avere i mezzi di fornire credito alle associazioni volontarie di lavoratori industriali, artigiani, e alle piccole proprietá agricole associate, alle cooperative agricole che vogliano riscattare terre e dividerle e gestile in associazione.

AURELIO NATOLI

— Al prossimo numero il resoconto del Congresso Nazionale del P. R. I, tenuto ad Aunemasse

vita sociale degli italiani in Brasile

Insediamento del Comitato di Concentrazione

Martedì scorso si riunirono presso *La Difesa* il Comitato scadente della Lega Antifascista e il nuovo Comitato di Concentrazione, composto dalle rappresentanze degli organismi aderenti.

Dopo brevi, cordiali spiegazioni, il Comitato di Concentrazione si insediò, iniziando senz'altro i suoi lavori.

PICCIOTTI riferì sulla situazione politica e finanziaria, dando luogo ad un breve scambio di idee, dal quale risultò la concorde volontà di proseguire e intensificare l'azione di propaganda e di proselitismo del nostro movimento.

CILLA fece alcune comunicazioni intorno a *La Difesa*, intrattenendosi sull'opera svolta e sul suo assetto avvenire.

Il Comitato si interessò vivamente di tutto quanto riguarda il giornale, sia dal punto di vista politico, che tecnico e amministrativo e, dopo cordiale discussione, decise di preparare un organico piano di lavoro, che formerà oggetto di deliberazioni nelle prossime sedute.

Per il Primo Maggio

Nella imminenza della Festa dei Lavoratori, il Comitato della Concentrazione Antifascista di S. Paolo, decise all'unanimità:

1.º) la pubblicazione della *Difesa*, particolarmente dedicata alla celebrazione della ricorrenza proletaria;

2.º) di far appello a tutti gli italiani liberi affinché, nella mattinata di Calendimaggio si uniscano, in fraternità di spirito, al Popolo Brasiliano, partecipando alla manifestazione che sarà indetta dalle organizzazioni di lavoro;

3.º) di invitare gli italiani liberi, ad intervenire nel pomeriggio, ore 2, al Jardim di Acclimação, per ritrovarsi tutti, con le famiglie, a trascorrere uniti alcune ore di cordialità antifascista. E' assicurato anche l'intervento dei dirigenti la Concentrazione e degli organismi aderenti.

Facilitazioni al Jardim de Acclimação

Per il Primo Maggio, dietro nostro interessamento, sono state ottenute le seguenti facilitazioni:

— Tutti coloro che saranno provvisti di uno scontrino rilasciato dalla *Difesa* (ritirabile al nostro ufficio in qualunque momento) non pagheranno il prezzo normale d'ingresso al Jardim de Acclimação, ma soltanto 500 réis;

— Detto scontrino dà pure diritto a notevoli ribassi su *tutte* le consumazioni — che sono facoltative — del Ristorante e del Buffet.

— In caso di tempo instabile, il grande Salone annesso al Ristorante resta ad esclusiva disposizione degli intervenuti che potranno così continuare ugualmente il loro famigliare trattenimento.

Strane Constatazioni

Il dr. Vertheimer, ex-deputato perrepista che dalla Rivoluzione trionfante fu arrestato con altri capi dello stesso partito e rinchiuso per qualche tempo nell'edifizio dell'Emigrazione, sta pubblicando nella *Platea* le memorie delle sue prigioni. Fra le tante constatazioni contenute in queste memorie, una ne troviamo che ci pare assai interessante, d'un interesse generale che trascende gli interessi della politica paulistana e brasiliana e di cui, pertanto, possiamo occuparci, perché noi intenzionalmente ci asteniamo da qualsiasi ingerenza nella politica del paese che ci ospita.

Dice dunque l'ex deputato perrepista — In tanti giorni passati nel presidio dell'immigrazione, mentre tanta gente venne a visitarci, mai si presentò a portare una parola di conforto un ministro di Dio. E sì che noi eravamo sempre stati amici, avevamo sempre dato loro il nostro appoggio e la nostra protezione. Si vede che in questi servi di Dio poté più l'istinto della gratitudi- comodità che il sentimento della gratitudine e del dovere.

La constatazione del Dr. Vertheimer era già stata fatta da quanti in S. Paulo accompagnano gli avvenimenti politici.

Tutti ricordano le buone relazioni, gli amoreggiamenti anzi, che intercorsero sempre fra il P. R. P. e il clero, lo scambio di visite e di complimenti, il mutuo appoggio che sempre si sono prestati fra di loro. Tanto che si aspettava una dichiarazione di solidarietà da parte del potere ecclesiastico in favore del partito spodestato. Fino all'ultimo momento, infatti, fin che ebbero fede nella vittoria dei legalisti, tutti i preti, dal cardinale arcivescovo al pievano di Xiririca, non mancarono di esprimere nettamente e apertamente le loro simpatie per la causa dei legalisti. Volga ad esempio il vescovo di Campinas che, imprudentemente, spinse tanto oltre queste simpatie e dimostrazioni di solidarietà, da dovere abbandonare la sua sede e fuggire da Campinas il giorno in cui la rivoluzione trionfante invase il palazzo vescovile per sfogare sul male avvisato presule la sua collera.

Appena trionfata la causa rivoluzionaria, invece, lo stesso 24 ottobre, questo clero fece entusiastica adesione alla causa rivoluzionaria. Ne diede l'esempio il supremo gerarca della Chiesa cattolica in Brasile, il Cardinale arcivescovo di Rio, che si unì ai capi militari per portare all'ex Presidente Washington l'intimazione di dimettersi.

E questo fecero, si noti bene, non già per le simpatie che essi nutrano per la causa della rivoluzione e per gli uomini che si trovano oggi al potere. Anzi. Se voi prendete uno per uno, a quattr'occhi, i più autorevoli rappresentanti del clericalismo brasiliano, e li portate sugli apprezzamenti relativi al nuovo governo, li sentirete dire di esso *cobras e lagartos*, cioè tutto il male possibile.

Lo fecero semplicemente perché, come dice il Dr. Vertheimer, essi antepongono a tutto il proprio vantaggio, il vantaggio della propria setta. Che cosa importa loro di Partito Repubblicano Paulista o di Partito Democratico, di Monarchia o di Repubblica? Tutti i partiti sono buoni, tutte le istituzioni sono accettabili, quando servono ai loro fini, quando giovano ai loro interessi. Date uno sguardo al passato e la storia vi si presenterà piena di questi tradimenti, dall'imperatore Costantino all'ex re Alfonso XIII. In Ispagna, difatti, il clero ha già fatto comprendere che se il nuovo governo non darà incomodo alla Chiesa, ben volentieri accetterà la Repubblica, e benedirà quegli uomini che hanno spodestato e cacciato in esilio il tante volte benedetto e cristianissimo re Alfonso XIII.

La più patente, però, e scandalosa di queste viravolte della Chiesa Cattolica è quella che si dà presentemente in Italia.

Un cialtrone volgare e grottesco ha scagliato contro la Chiesa, contro la Religione e contro Dio i più bestiali e sconci insulti, arrivando a dimostrare, o pretendere di dimostrare, che Dio non esiste, coll'orologio alla mano, solamente perché Dio non si degnò di rispondere alla sua sfida fulminandolo.

Questo cialtrone lordo di sangue, come disse il Cardinale Maffi, sangue di degnissimi sacerdoti, come padre Minzoni, questo cialtrone, contro il quale il vivente pontefice ebbe a protestare energicamente, inviando mezzo milione di lire per ricostruire quelle associazioni cattoliche che l'altro aveva mandato a distruggere, arrivato al potere, un giorno, per consilidare il suo governo che sentiva pericolante, ed acquistarsi l'appoggio dei clericali, tradisce la causa dell'Italia, la umilia ai piedi del papato e regala al papa stesso un miliardo e settecento milioni rubati al popolo italiano. Ed il papa dimentica tutto, benedice il bestemmiatore di Dio ed assassino di preti, e lo proclama inviato dalla Provvidenza per sostenere i diritti della Chiesa!

"In tal modo si spiega come molti si distacchino dalla Chiesa cattolica", esclama il Dr. Vertheimer, come conclusione alle sue constatazioni.

Davvero? Ed avete atteso tanto ad accorgervene?...

Coincidenza

Profittando dell'assenza del proprietario, ignoti ladri hanno svaligiata la pinacoteca dell'arcimilionario Gualino, asportando un vero tesoro artistico: quadri del Tiziano e di altri grandi, di valore inestimabile.

* * *

La famiglia Mussolini, che nutre vivissimo il culto dell'arte, ha arricchito la sua casa di numerosi capolavori — quadri del Tiziano e di altri grandi — di valore inestimabile.

CONDOGLIANZE

La buona Signora Chiara, Madre esemplare dei nostri ottimi amici Michele ed Alessandro, e suocera dei compagni Tomaso Furia e Paolo Siniscalchi, si è spenta serenamente venerdì scorso.

La Difesa si associa al lutto della Famiglia e presenta le sue più vive condoglianze.

* * *

COME AVVENE LA TRAGICA MORTE DI FERDINANDO ESPOLAORE

SANTOS, 20 aprile.

Alcune incresciose inesattezze sono avvenute nella notizia, apparsa nello scorso numero della *Difesa*, annunciante la tragica morte del nostro amico FERDINANDO ESPOLAORE, fratello di Ettore, e genero del sig. Edoardo Gerbi.

Il povero Ferdinando, recatosi a pescare alla *prainha* di São Vicente, insieme col figlioletto Orlando, fu improvvisamente travolto da un'onda. Purtroppo furono inutili i disperati richiami del ragazzo, invocante al soccorso per poter salvare il padre. Il corpo era stato inghiottito dal mare, e la famiglia non poté rivedere il cadavere, che venne rinvenuto soltanto verso sera.

I funerali, svoltisi il giorno seguente, riuscirono una commossa manifestazione d'affetto per l'Estinto.

IPsdd dtadod dtadod dtad dtadtaonnu

Domande di Lavoro

MURATORE giovane, robusto accetta lavoro nel suo mestiere o anche qualsiasi altra occupazione in S. Paulo e nell'interno. Rivolgersi a *La Difesa*.

Al lavoro, per la "Lidu"!

Sabato scorso, nella vasta sala della *Difesa*, gremitissima, si svolse l'annunciata assemblea della sezione di S. Paolo della Lega Italiana dei diritti dell'uomo, per discutere e deliberare intorno a questioni organizzative e politiche della massima importanza.

Acclamato alla presidenza Mario Mariani, si iniziano i lavori, dopo aver constatato la perfetta validità dell'assemblea, con la relazione morale del Presidente prof. Antonio Piccarolo.

La relazione morale

L'attività della *Lidu*, in questi ultimi tempi, fu a S. Paolo molto limitata in seguito ad opportunità suggerite dalla situazione locale. E' gran tempo, però, che la funzione specifica della *Lidu* si espolichi in pieno, nell'interesse della causa antifascista, in Brasile come in Francia. La difesa dei diritti dell'uomo e del cittadino, specie in un periodo della vita politica nazionale, in cui gli italiani liberi sono emigrati, è uno dei compiti più utili e più nobili del nostro movimento: e tale compito è, anche dal punto di vista tecnico, caratteristica missione della *Lidu*. La relazione del passato — conclude il presidente prof. Piccarolo — vuol essere dunque, sopratutto, un incitamento per l'avvenire: al lavoro.

MARIANI, riferendosi alla relazione morale, esprime anch'egli la fiducia che un serio lavoro si prospetti per la *Lidu* e debba essere compiuto dalla nostra sezione: a tal uopo gioverà anche, indubbiamente, l'ammissione dei numerosi nuovi soci, già appartenenti alla Lega Antifascista, che vengono oggi ad accrescere le forze della *Lidu* a S. Paolo.

L'assemblea si compiace vivamente della ripresa attività organizzativa della *Lidu*, sottolineando con approvazioni le ultime parole di Mariani.

CILLA, constatando che ancor si deve deliberare su parecchie questioni allo. d. g., propone che, anzitutto, si voti la relazione morale, quindi si passi agli altri oggetti.

Il PRESIDENTE inizia infatti la votazione, che si svolge unanime, con la approvazione della relazione morale.

Viva la Repubblica Spagnola!

PICCIOTTI ricorda l'abbattimento della monarchia borbonica fascista in Ispagna ed inneggia alla proclamazione della Repubblica Spagnola che dà l'esempio e indica la via alla libertà d'Italia.

L'assemblea prorompe in vivissimi applausi, e MARIANI concretizza il pensiero dell'assemblea nel seguente vibrante saluto:

La LIDU di São Paulo, riprendendo la sua attività per contribuire alle nuove lotte mondiali per il trionfo del pensiero libero e della democrazia, manda un entusiastico saluto alla giovane Repubblica Spagnuola e ricordando i suoi martiri da Francisco Ferrer a Galan ricorda, ad Alcalá Zamora che solo dalla stretta solidarietà delle democrazie di tutto il mondo risulterà la libertà.

Viva la Repubblica Spagnuola! Viva la Repubblica Italiana!

Situazione politica Italiana e questioni interne

MARIANI dà lettura della mozione politica (v. ultimo numero della *Difesa*) già approvata dal Consiglio Direttivo, e la pone in discussione.

Dopo breve, cordiale dibattito, cui partecipano l'ing. BITELLI, CERRUTI, MARINARO ed altri, la mozione è approvata all'umanità.

Sempre su la situazione politica, parlano ancora ROBBA e CIMINO, rilevando la grande attività umanitaria compiuta dalla *Lidu* specialmente in Francia e sui compiti organizzativi OTTOBRINI e DE LUCA, per far presente i doveri da compiersi anche in Brasile. A tale proposito MARIANI propone anche la organizzazione di corsi di lezioni educative e istruttive, e svolge brevemente un suo schema.

Infine, chiusa la discussione, l'assemblea addiviene alla nomina, che si svolge per acclamazione, delle

Cariche Sociali

Risultano eletti, a componenti del nuovo Consiglio Direttivo, i seguenti amici: BITELLI, BUSSI, CERRUTI, DE LUCA, MARIANI, MARINARO, PAVAN. Nella sua prossima seduta, il nuovo Consiglio nominerà il presidente.

Risultano eletti, a rappresentanti della *Lidu* nel Comitato di Concentrazione: SCOTTI, MARIANI, PICCAROLO, CILLA.

I lavori sono finiti. E l'assemblea si scioglie, fra vivo entusiasmo, dopo un vibrante appello del Presidente, rivolto agli antifascisti di tutti i partiti, affratellati nella *Lidu* in difesa di ogni causa di libertà e di giustizia.

Lutti dell'Antifascismo

Nel Trigesimo della morte di Giovanni Moghetti

Era della vecchia guardia repubblicana; era un quarantottista, uno storico.

Faceva parte di quella schiera di veterani, avversata ingiustamente dalla gioventù repubblicana, che ha dimostrato, nei momenti più tristi della vita politica — e contro le previsioni di noi giovani — di restare ferma al suo posto di combattimento sfidando tutte le amarezze, le privazioni, le sofferenze imposte dal compimento del dovere.

Egli veniva dalla scuola mazziniana pura, intrasingente, morale.

La scuola che aveva dato al Partito Repubblicano e all'Italia uomini come Antonio Pellegrini, Giovanni Bovio, Federico Zuccari, Napoleone Colajanni, Ettore Ferrari, Eugenio Chiesa, lo aveva accolto giovinetto fra i suoi, educandolo ai principi del Dovere, all'amore per la Libertà, allo spirito del sacrificio alla tenacia nella lotta. La dottrina del Maestro che lo educò, gli fu poi guida costante nella vita, conforto nelle ore tristi, speranza in un domani di giustizia e libertà che lo accompagnò e gli sorrise fino alla morte.

Nella sua anima pura di popolano la morale ed il dovere mazziniano assumevano aspetto di religiosità, precedevano ogni altra manifestazione dello spirito, formavano leva a tutte le conquiste politico-sociali a cui aspira l'umanità. E questi sacrosanti principi che furono lo scopo della sua vita, li propagava nel popolo, l'insegnava ai giovani scaldandoli di fede e di passione, colorandoli col suo linguaggio arguto, dall'accento romanesco, ancora puro e vivo dopo trent'anni di residenza in Brasile.

Fu uno dei primi repubblicani italiani ch'io conobbi in Brasile.

Prima d'essergli presentato, al solo vederlo, pensai di Lui: è un romano del vecchio stampo, è un mazziniano rivoluzionario sincero e fedele.

Il viso gioviale e sempre sorridente; gli occhi d'un azzurro infinito, pieni di bontà, illuminati da uno sguardo profondo e penetrante, ricordavano l'anima romana, il trasteverino buono, onesto, lavoratore, ribelle. La foggia del vestire, l'austerità della persona, la riservatezza quasi monosillabica nel parlare — caratteristica del serio rivoluzionario, che poco dice e molto ascolta — mi richiamavano alla memoria le figure purissime della cospirazione mazziniana, non ancora scomparse del tutto nella Roma dell XX secolo.

Lo conobbi poi nell'intimità. Non mi ero ingannato. Le Sue doti lo inalzavano ovunque; fra gli amici che lo stimavano e lo adoravano, nella famiglia a cui dedicava tutto il Suo amore, tutti i suoi sforzi, fra gli operai che lo avevano fra i compagni più cari, tra noi, suoi correligionari, che riconoscevamo in Lui il migliore, l'assertore instancabile del pensiero repubblicano cui dedicò, fra la collettività italiana in Brasile, tre decenni di propaganda assidua ed efficace.

Al sorgere della nuova tirannia che domina l'Italia, Egli non ebbe incertezze: assunse subito il suo posto di battaglia fra gli antifascisti di S. Paulo.

Quando sorse LA DIFESA, si strinse attorno ad essa con tutto l'entusiasmo traboccante dal suo cuore generoso, rimanendovi fedele fino all'ultimo giorno che visse.

Egli — che, se pure in età avanzata, sognava con noi di ritornare in Italia, presto! — sarà ricordato ben più degnamente, che non in questo trigesimo della sua morte, nella sua Roma che adorava, quando, liberata dalle orde barbariche che l'opprimono, l'Eterna sarà quale Mazzini profetizzò e auspicò: la ROMA DEL POPOLO.

Per ora: che le Sue qualità, la Sua fede, il Suo sacrificio, ci siano di esempio e di sprone nel proseguimento della lotta.

LA FANFULLA

organo collonale italiano

Comentari del di...

Conforme a nostra previsione, Re Alfonso XIII abdicò e imbarcò per Parigi. Precisa essere cieco per non comprendere che questo acontessimento significa un grande successo per il fascismo. Con effetto, il nostro duce magnifico non disse, ha già molto tempo: "Il fascismo non è articolo di esportazione"? Ed ecco qui la luminosa confermazione di questa frase storica: tutti i regimi fascisti degli altri paesi chebrano o fanno fallenzia!

Così tutto il mondo fica governato pella superata democrazia, nello intanto che da Roma il duce invitto prepara inequivicabilmente le sue quadrate legioni.

x x x

La celebrazione del Natale di Roma consegui un esito verdadeiramente deslumbrante nella Italia tutta.

Il duce invito, fardato da caporale d'onore delle camicie nere, pronunciò col nuovo pennacchio, un travolgente discorso, che fu telefonato, telegrafato, radiografato, radiotelegrafato, fotografato e cinematografato in tutto il mondo e in tutte le pose, con la mossa e senza mossa.

Dipoi, passò in rivista le camicie prete, fece la faccia feroce, si mise in posizione, si soffiò il naso napoleonico, salutò a romana, si grattò energicamente l'orecchio diretto e afinale pergunto: "A chi l'Italia bella?"

Un urro solo gli rispose: "A noi!"

L'imponente adunata ebbe termine con alcune ardite evoluzioni del duce, montato sul suo cavallo bianco e nell'intanto le camice prete in delirio gridavano la loro passione con un triplice alalá!

Fu così medesimo che l'uomo mandato dalla provvidenza terminò la cerimonia avviandosi verso i suoi alti destini del suo gabinetto.

x x x

La relazione del consegleiro delegato della Banca da Italia non poteria essere più favoravele. L'Italia è l'unico paese ove non esiste la crisi. Il popolo, come ben disse il duce che precede, non tiene la cattiva abitudine di mangiare alcune volte cada di', e questo è molto igienico.

Dipoi, il venerdì fa il digiuno regolare per obissequio alla Chiesa, sendoché è molto cattolico, grazie a Deo. Non è il caso di fallare in disoccupazione perché l'eccessivo trabaglio sarebbe dannoso a salute: com poco trabaglio invece, il popolo discansa.

Afinale precisa dismentire alcuni boati degli antinazionali. Questi rinnegati propagano discarate mentire sopra protesti e fallenzie. E non si apercebono che questi filomeni sono sintomi di floridezza. Se la gente non paga, la richeza fica! Non è veritá?

Questa la veritiera situazione economica e finanziera d'Italia, che il Duce vittorioso fa marciare in orario a "quota 90". Perché, non dimentichiamo il grande monito del Duce glorioso: "La sterlina fa 90!".

Note Medicall

Durante il suo espediente di oggi, l'Ufficio Sanitario deliberó di tomare varie provvidenze igieniche, entro le quali, come dice un comunicato diramato all'imprensa, una caccia perseverante "ás moscas e aos mosquitos".

Molto bene, appoggiato: le mosche sono infatti bisci perigosi perché, conforme la esplicazione del nostro apprezzolato collaboratore medico traggono in se medesime grandi quantie di altri biscigni più minori, appellati, nel linguaggio scientista, microbios officinalis, questo è delle officine. La quale infettano l'organismo umano come se fosse una brincadeira. Basta ogliare con attenzione molte dolenze, e si troverá la zamfino della mosca. Medesimo in politica, quando un negozio va male, si va a procura dell'occhio di mosca.

Queste medide igieniche sono molto oportune ,e ben fece l'Ufficio Sanitario aconsigliare la caccia "ás moscas e aos mosquitos"!

Sopra le mosche, già teniamo dati bastanti esclarecimenti dell'ultima e mai moderna scienza medicale. E sopra i moschetti? Tutto il mondo ben sa che basta una piccata di moschetto per indolenzirsi di febbre amarella o impaludamento e di poi guardare la cama per diecisei diecisette semane.

Aconsigliamo ai lettori di providenziare perché, come disse Ipocrita, il padre della Medicina, numa sua grande conferenza realizzata nell'antica Roma dei Cesari: "Fica salute sol se l'uomo ben la mantiene!"

VENTO-A-VALLE A GUAXUPÉ

Il nostro solerte corrispondente ci comunica di un grave vento a valle che devastó la regione. L'acontesimento manifestossi con una violenta pioggia di pietre, che caddero esanimi al suolo in men che non si dica.

Nota di Red. — Teniamo pergunta to il competente Ufficio Mettilorologio sullo strano felomeno di Guassupé, che tenne la finezza di noi rispondere: "A chuva de pedras a Guaxupé está confirmada." Una pioggia di pietre! Ma sará possibile?

Non potiamo ainda noi esplicarci il fatto misterioso. Ma nello intanto noi proponiamo di utilizzare tutte le pietre cadute e, guastando un poco di denaro per la compra di tiggioli, construire abitazioni baratte per gli operai. Così medesimo potressimo dar trabaglio a molti desimpregati, especialmente pedreiri, pintori, carpinteiri, ingannatori e altri rapazzi che stanno esperando di essere occupati di qualche maniera.

Piccheni Annunci

COSTURA e bordato. Trabaglio esmerato. Prezzo baratto. Attendesi qualche pedito Loggia Sofonisba, prazza Da Sé

LIQUIDAZIONE mensale. Vendita pratti, coppi, facche, garfi, guardanappi, coglieri e qualche articolo di messa. Rua Direita, calzata a ischerda, perto della schiena.

NON guastate dinero senza visitare il leilone Scurillo che fa ottimi lanciamenti tutte le tardi até la notte.

BANCO Mussó & Lini — Servizio conta corrente a giuri altissimi e adiantati, procura imprestimi ipotecando tutto e qualche articolo taliano.

La festa con "Kermesse" alla Lega Lombarda

Essendo giá prenotato il Salone-Teatro per la sera del 9 corr., la nostra grande festa di ballo con "Kermesse" é stata definitivamente fissata per la sera di sabato 16 maggio.

Durante questi giorni i compagni preparino i premi e, per favore, li mandino alla sede del giornale, senza attendere gli ultimi momenti. Faciliteranno cosi' di molto il lavoro della Commissione della Festa. Se non possono mandare i premi, vogliano avvisarci, ché provvederemo per il ritiro a domicilio.

Al prossimo numero inizieremo la pubblicazione dei premi giá ricevuti. Nessuno manchi di testimoniare la sua solidarietá a *La Difesa*!

Piccola Posta

IBITINGA — *Ant. Bon.* — Provveduto nuovo indirizzo. Saluti.

VISTA ALEGRE — *Ant. Per.* — Idem.

SANTO ANASTACIO — *Zef. Ol.* — Rispondemmo con lett. 20 u. s. Grazie fraterno interessamento. Salutissimi.

GUARIBA' — *Giot. Ar.* — Confermiamo nostra u. s. Ringraziamenti e saluti.

PORTO ALEGRE — F. G. — Ricevuto abb. to. Provvederemo per corrispondenza pross. num. Grazie, saluti.

SANTOS — J. G. — Provveduto rettifica, grazie. Tanti cordiali saluti.

PASSO FUNDO — E. S. — Risposto personalmente. Grazie.

SATURNA — T. G. — Le continuiamo abb.to. Provvederá quando potrá. Auguri, saluti.

BRAGANÇA — "Bragantino" — Ricevuto e risposto. Grazie.

RIO DE JAN. — M. S. — Mandaci indirizzo. Saluti da tutti.

A TUTTI GLI ANTIFASCISTI DI TUTTO IL BRASILE: Non dimenticate il vostro dovere di aiutare *La Difesa*, nella misura delle vostre forze, nel giorno di Calendimaggio.

BILANCETTO DI CASSA

ENTRATE

Cassa al 1.° Marzo	45$000
Abbonamenti	1:185$000
Contributi mensili dei sostenitori	175$000
Sottoscrizioni pro-Difesa	749$900
Rivendita giornali	491$000
Inserzioni di pubblicitá	135$000
	2:780$900

USCITE

Stampa giornale	1:162$000
Acquisto giornali	18$600
Stipendi	850$000
Affitto	150$000
Percentuale Esattore	227$500
Spese diverse	39$800
Spedizione giornale, posta e telegrafo	126$000
Per conto gestioni precedenti	75$000
Spese di cancelleria	24$200
Abbonamenti a riviste e bollettini informativi	32$500
Saldo in Cassa	74$400
	2:780$900

Il caso Moulin

(Seguito dalla 1.ª pagina)

un pennivendolo che deve la notorietá al fatto di essere il marito della moglie: la scrittrice "Teresah" — ha testualmente affermato che "la scaltrezza legulcia degli agenti della 3.ª Internazionale" é messa in evidenza "nel discorso-comizio del sig. Vandervelde, che é un monumento di incoscienza politica e giuridica".

Vandervelde... "agente della 3.ª Internazionale",... "monumento di incoscienza politica e giuridica": se, intorno a fatti mondialmente noti, (quale l'acceso accanimento con cui i comunisti combattono il "nemico social-democratico" Vandervelde; quale la sua grande autorità politica, per cui fu più volte ministro e degli Esteri e della Giustizia; quale, infine, la sua fama di giurista: egli é professore di diritto all'Università di Bruxelles) é possibile — in quel bivacco di camicie nere, che fu sino al 1922 la Camera Italiana — rovesciare cosi' idiotamente la verità, quali infami menzogne saranno mai state inventate a proposito delle "prove" esistenti a carico del prof. Moulin? Quanta vergogna, quanto disonore sullo sventurato paese nostro!

Hotel Central do Braz
(ANTICO "BELLA NAPOLI) — AV. RANGEL PESTANA, 180
Proprietario: FRANCISCO BERGAMO
Cucina accuratissima all'italiana, coi piu' scelti piatti "alla carta" e con servizio di buone refezioni a prezzi fissi
I MIGLIORI VINI ITALIANI E STRANIERI
Sezione speciale di pizzeria del celebre pizzaiuolo LEOPOLDO

Cremeria Soledade
QUEIJO PROVOLONE MARCA SOLEDADE
Fabrica de Queijo PRATO e do afamado PARMINA
Messora & Irmão
SOLEDADE — R. S. MINEIRA
SUL DE MINAS

LEGA LOMBARDA
Societá Italiana di Mutuo Soccorso fondata nel 1897
* * *
Sede propria: - LARGO S. PAULO, 18 - São Paulo
* * *
Possono farvi tutti gli italiani e figli di Italiani che ne accettino lo statuto. — Esenzione da ogni tassa di ammissione. — Quota mensile di associazione 5$000.
* * *
La Societá offre ai suoi consociati:
Assistenza medica gratuita: consultorio, alla Sede, dalle 15 alle 16, diretto dal dott. Ercilio Marocco e visite a domicilio per casi gravi; medicinali gratuiti; sussidi ai malati bisognosi.

FRIGORIFICO PAULISTA
Specialitá in mortadella e salsiccia tipo italiano
MARIO CERATTI
Fabrica: Avenida Circular n.° 3 — HELIOPOLIS
Escriptorio e Deposito: Rua Anna Nery, 228
Phone, 7-5961 — S. PAULO.

Jacomo Lanfranchi
CONSTRUCTOR
Encarrega-se de qualquer serviço pertencente ao ramo, por empreitada ou por administração, tanto na Capital como no Interior
Residencia:
Rua Conselheiro Carrão, 117
S. PAULO

Dr. F. FINOCCHIARO
Da clinica cirurgica de Turim.
Ex-primario de Cirurgia
Doenças dos pulmões, coração, figado, estomago, ossos, tumores, doenças da pelle.
R. Vergueiro, 169, das 11 ás 13.
Tel.: 7-0482. Cons.: R. Wenceslau Braz, 22, das 14 ás 18.
Teelphone: 2-1058
Rheumatismo, sciatica, eczema, paralysias, etc., etc. Diagnose e tratamento com Raios X. Diathermia, Photographia, Electro-therapia.

OFFICINA DE ELECTRICIDADE
IRMÃOS CEVENINI
Telephone 2-5881
LADEIRA DA MEMORIA N.° 6
Especialistas em radio e gabinetes de Electricidade medica em geral
SAN PAOLO

LA TINTURARIA ARTISTICA MEROLA
avvisa gli amici e i clienti di essersi trasferita dall'antica sede nel nuovo e piu' vasto impianto di rua da Consolação n. 6.
Il suo nuovo e moderno macchinario la pone in grado di poter attendere a qualsiasi lavoro di lavatura, tintoria e stiratura, garantendo servizio accurato, a prezzi modici.
Ritiro e pronta riconsegna a domicilio. Chiamare il telefono 4.1898.

ARMAZEM DE SECCOS E MOLHADOS
Oreste Formigoni
Correspondente do Banco do Commercio e Industria de São Paulo e da Casa Bancaria Conde & Almeida, com Agencia Standard Oil Co. of Brazil
Rua Francisco Ferrer
Candido Rodrigues
Estado de São Paulo

LA LIBERTA'
Giornale della Concentrazione Antifascista
Per abbonamenti, dal Brasile, rivolgersi a qualsiasi Banca, chiedendo uno chéque di 40 franchi francesi, intestato a "Journal LA LIBERTA' — Paris."
Ottenuto lo chéque, unite un biglietto col vostro indirizzo chiaro e preciso e l'indicazione: per abbonamento annuale. Chiudete tutto in una busta e spedite preferibilmente per raccomandata al seguente indirizzo:
Journal LA LIBERTA'
103, Faubourg Saint-Dénis, 103
(França) Paris-10

MOTO - ENGENHO "LILLA"
A machina mais apropriada para o rendoso commercio de garapa
FUNCCIONAMENTO IMMEDIATO
Sem correias, sem correntes e sem installação especial.

Engenho "Lilla" conjugado com motor de 1/2 H. P., 110/120 volts, monophasico, para ser ligado, como uma lampada commum, na corrente de luz.
TORRADORES e MOINHOS PARA CAFE'
Os mais praticos, efficientes e baratos. Machinismos modernos e economicos. Installações completas para torrefacções e moagens. Peçam prospectos.
V. LILLA, rua Lavapés, 102.
Caixa, 734 — S. Paulo

POÇOS DE CALDAS
(Altitude 1.200 metros)
"A SUISSA BRASILEIRA"
GAMBRINUS HOTEL
Aberto todo o anno
Entre os outros, o mais moderno e preferido das familias.
Em frente ao estabelecimento "Pedro Botelho"
Proprietario e Gerente:
FOSCO PARDINI

JARDIM DA ACCLIMAÇÃO
Jardim zoologico de São Paulo. Agradabilissimo passeio familiar a 10 minutos do centro. Bar e restaurante de primeira ordem, dirigidos por
ILARIO ROMANESE

Dr. Gudulo Bornacina
AVVOCATO
Rua do Carmo, 25, sale 7 e 8
SAN PAOLO

JOSE' PAESANI
RUA YPIRANGA N.° 17
Sotto-Agenzia
WILLARD BATTERIAS
Riforma e carica accumulatori e servizio generale di elettricitá
TEL.: 4-0650

BAR E CAFE' "CHAVE DE OURO"
(Aberto até meia noite)
ANTONIO BELLESE
Especialidade em bebidas nacionaes e estrangeiras.
Rua Washington Luis 82
Tel.: 4-4463

MICHELE GOBBI
RUA CLEMENTE FERREIRA, 28 (YPIRANGA)
Caixa Postal: 3174 — São Paulo
Vendita di terreni a prestazione: piccole quote mensili, senza anticipi. Sulla strada di Santos, contigui a Villa San Bernardo. Localitá di immediato avvenire, giá abitata. Prossimamente l'autostrada altraverserá i detti terreni. Acqua corrente e luce elettrica.

BAR MASCAGNI
Proprietario:
ROMUALDO GRASSESCHI
Liquori e vini fini — Nazionali e stranieri.
Cucina famigliare
Rua Formosa, 6-A - S. Paulo

"A BOTANICA"
IRMÃOS CERUTTI Ltda.
Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas. Essencias de todas as qualidades. Papeis pergaminhos. Laminas de estanho, etc.
Rua 25 de Março, 96 - A
(Mercado)
Telephone 2-1887 - S. PAULO

ALFAIATARIA TOSCANA
DE
PRIMO BATTISTONI
Especialidade em casemiras nacionaes e estrangeiras
TRABALHOS GARANTIDOS — PREÇOS MODICOS
Rua Ahangabahu' N.° 19 — São Paulo

PREMIADA E DIPLOMADA
ALFAIATARIA
— DE —
Francisco Rizzaro & Filhos
Grande sortimento de casemiras nacionaes e extrangeiras — Ternos sob medida, confeccionados pelos ultimos figurinos — Executa-se qualquer confecção com esmero e pontualidade.
355, RUA GUAYCURÚS, 355
Tel. 5-5410 — S PAULO

OFFICINA DE FERREIRO, SERRALHEIRO E MECHANICA
Fabricação de Portas de Aço Onduladas
Serviço garantido e a preços modicos.
EMILIO PELUSO
Rua Independencia n.° 114
Tel.: 2-3477 — São Paulo

Alfaitaria "CENTRO DO BELEMZINHO"
DE
RODOLPHO FACCIO
TRABALHOS GARANTIDOS COM PERFEIÇÃO E ELEGANCIA
AV. CELSO GARCIA, 421 — Tel.: 9-1238 — S. PAULO

GRANDE BAR "CIDADE MUNCHEN"
FUSS & HOLZE
Completo sortimento de bebidas finas, conservas nacionaes e estrangeiras, manteiga, salames e presuntos — Casa de molhados finos de primeira ordem.
Ladeira dr. Falcão n.° 2-A e 2-B — S. PAULO
Concertos todas as noites — Telephone 2-0865

LIBRI IN VENDITA PRESSO "LA DIFESA"

EMILIO LUSSU: La Catena	5$000
A. DE AMBRIS: "Amendola" (prefazione del prof. SILVIO TRENTIN)	3$000
F. CICCOTTI: "Re Vittorio e il Fascismo"	4$000
"I Palatini di Francia" (Canzoni satiriche del "Becco Giallo")	3$000
ANTONIO PICCAROLO: "Cristianesimo, Cattolicismo e Democrazia"	2$000
MARIA LACERDA DE MOURA: "De Amundsen a Del Prete" (offerto, gentilmente, dall'A.: il ricavato andrá a favore del "Fondo Matteotti"	2$000
FRANCOBOLLI - MATTEOTTI, per la propaganda: ciascun foglio di 42 francobolli	$500

I canti del lavoro, della pace, della giustizia, della libertá

La Difesa

PRIMO MAGGIO

Aria del coro nell'opera "Nabuco" del Maestro G. Verdi

Vieni, o Maggio; t'aspettan le genti,
ti salutano i liberi cuori,
dolce pasqua dei lavoratori,
vieni e splendi a la gloria del sol.

Squilla un inno di alate speranze
al gran verde che i frutti matura,
alla vasta ideal fioritura,
in cui freme il lucente avvenir.

Disertate, o falangi di schiavi,
dai cantieri, da l'arse officine;
via dai campi, su dalle marine;
tregua, tregua, all'eterno sudor!

Innalziamo le mani incallite
e siau fascio di forze fecondo;
noi vogliamo redimere il mondo
dai tiranni de l'ozio e de l'or.

Giovinezze, dolori, ideali,
primavere dal fascino arcano,
verde Maggio del genere umano,
date ai petti il coraggio e la fé.

Date fiori ai ribelli caduti
collo sguardo rivolto all'aurora,
al gagliardo che lotta e lavora,
al veggente poeta che muor.

Pietro Gori

L'Internazionale

Compagni avanti! il gran partito
noi siamo dei lavorator.
Rosso un fior c'é in petto fiorito,
una Fede c'é nata in cor.

Noi non siam piu' nell'officina,
entro terra, pei campi, in mar,
la plebe sempre all'opra china
senza Ideale in cui sperar.

Su lottiamo! L'ideale
nostro alfin sará:
l'Internazionale
futura Umanitá.

Un gran stendardo al sol fiammante
innanzi a noi, glorioso va.
Noi vogliam per esso, giu' infrante
le catene alla Libertá.

Che Giustizia venga, chiediamo:
non piu' servi, non piu' signor!
Fratelli tutti esser vogliamo
nella famiglia del Lavor!

Su lottiamo, ecc.

Lottiam, lottiam! - La terra sia
di tutti ugual proprietá:
piu' nessuno ne' campi dia
l'opra ad altri che in ozio sta.

E la macchina sia alleata,
non nemica al lavorator.
Cosi la vita rinnovata
all'uomo dará pace ed amor!

Su lottiamo, ecc.

Avanti! Avanti! - La vittoria
é nostra: e nostro é l'avvenir!
Piu' civile e giusta la Storia,
Un'altra era sta per aprir.

Largo a noi! All'alta battaglia
noi corriam per l'Ideal.
Via, largo! Noi siam la canaglia
che lotta pel suo Germinal.

Su lottiamo, ecc.

Bandiera Rossa

Compagni, avanti alla riscossa
bandiera rossa, bandiera rossa.
Compagni avanti, alla riscossa
bandiera rossa, trionferá!
Bandiera rossa trionferá (tris)
evviva il socialismo e la libertá!

Degli sfruttati l'immensa schiera
la pura innalzi, rossa bandiera.
O proletari, alla riscossa,
bandiera rossa, trionferá!
Bandiera rossa trionferá (tris)
il frutto del lavoro a chi lavora andrá.

Dai campi al mare, alla miniera,
all'officina, chi soffre e spera,
sia pronto !E' l'hora della riscossa
bandiera rossa trionferá!
bandiera rossa, trionferá (tris)
soltanto il socialismo é vera libertá.

Non piu' nemici, non piu' frontiere
sono i confini rosse bandiere.
O socialisti, alla riscossa
bandiera rossa trionferá!
Bandiera rossa trionferá (tris)
nel solo socialismo é pace e libertá!

Falange audace, cosciente fiera
dispiega al sole rossa bandiera.
Lavoratori alla riscossa
bandiera rossa trionferá!
Bandiera rossa trionferá (tris)
Evviva il Socialismo e la libertá!

INNO REPUBBLICANO

Col pensiero di Mazzini,
Col valor di Garibaldi,
Pugneremo fieri e baldi
Finché l'ultimo sará!

Faro sia la Nuova Italia
d'ogni Popolo e Nazione,
d'uguaglianza e redenzione
e del Libero Pensier.

Vogliamo da Repubblica
Vogliam la Libertá:
Soltanto del suo Popolo,
L'Italia esser dovrá!
Si, l'Italia esser dovrá!

Nei momenti di miseria
La tirannide borghese,
Ci risponde con le offese
E col piombo militar.

Grave é il peso del salario,
L'oppression del capitale:
La Repubblica Sociale
Satá il regno dell'amor!

Non piu' re, non piu' tiranin,
Tutti uniti siam fratelli;
Alle leggi siam ribelli
E combattere é un dover.

Salve! o santa carabina!
Venga presto il di' supremo
In cui noi t'impugneremo
Per la Santa Libertá!

Vogliamo la Repubblica,
Vogliam la Libertá,
Soltanto del suo Popolo
L'Italia esser dovrá!
Si, si, l'Italia esser dovrá!

L'Inno dei lavoratori

COME NACQUE

Qualche giorno fa raccontavo a Turati di aver sentito cantare a Breslavia l'Inno dei Lavoratori in tedesco.

— Chissá, disse, che porcheria...

Poi aggiunse: — Mi si é fatto dire che l'"Inno dei Lavoratori" fu un errore di gioventu', pretendendo cosi' che ne avrei rinnegato lo spirito. Non ho mai detto niente di simile. Ma certo fu un peccato di gioventu', ció che non é la stessa cosa.

Il discorso era avviato.

— Come nacque l'Inno dei Lavoratori? Nella maniera piu' impensata. S'era nel periodo reazionario crispino. Un giorno Lazzari viene da me e mi dice: — "Ho bisogno di un Inno per la societá dei Figli del Lavoro". Gli dico: — "Faremo l'Inno". Il giorno dopo Lazzari torna e tempesta che vuole l'Inno. Lo buttai giu'. Ma scritti i versi, bisognava trovare chi li musicasse. Se ne incaricó il maestro Amintore Galli che era un dipendente della casa editrice Sonzogno. Ma a quei tempi cominciavano le polemiche fra socialisti e democratici lombardi e Lazzari era particolarmente preso di mira. Io feci atto di solidarietá con lui contro l'accusa che il Partito operaio fosse stato pagato da Crispi o da Depretis, come scioccamente si diceva. Ci fu un seguito di polemiche e per poco non dovetti scendere sul terreno con Romussi e Alesini, il primo direttore, il secondo avvocato del *Secolo*. Furono quelli i soli "exploits" cavallereschi della mia vita e rimasero allo stato di intenzione. Quando alla casa Sonzogno si appresse che uno dei propri dipendenti aveva musicato l'"Inno dei Lavoratori" furono sollevate difficoltá tali che il maestro Galli rifiutó la paternitá della sua musica. Questa paternitá, non particolarmente gloriosa, se la assunse allora un certo Casati che era, se non mi sbaglio, un inserviente.

— E' l'Inno fece cosi' i suoi primi passi...

— Suppongo che esso non sarebbe andato molto lontano se la giustizia non ci avesse messo becco. Erano quelli i tempi degli scioperi nel varesotto e delle prime organiche agitazioni operaie. Gli operai che cantavano l'Inno erano arrestati e condannati. Questo avvenne durante tutto il periodo reazionario, fino alla vittoria democratica e socialista del 1900. Allora vestivo qualche volta la toga senza grande successo visto che nel processo contro i membri del comitato centrale del Partito operaio, il mio difeso, Casati, fu condannato al doppio dei suoi compagni, sei mesi invece di tre: ché erano, dopo tutto, tempi meno barbari dei presenti. Gli arrestati per aver cantato l'Inno dei Lavoratori mi chiamavano spesso a difenderli. Io andavo e dicevo al tribunale: — "In ogni caso se c'é colpa sono qua io per risponderne". Mi rispondevano che per l'autore c'era la prescrizione.

Poi il tempo passó; cantare l'Inno non fu piu' delitto, e vennero altri canti piu' audaci, finché la raffica fascista abbatté il grande edificio socialista"

E oggi l'autore dell'Inno, esule dal suo paese, attende e spera la riscossa, cui lavorava, consacrando al socialismo ed ai lavoratori gli anni della fiera e sdegnosa vecchiaia, come gli aveva consacrati gli anni della giovinezza.

Ma le cronache dicono che Turati é uno scettico...

Pietro Nenni

x x x

Su fratelli, su compagne!
Su venite in fitta schiera;
sulla libera bandiera
splende il sol dell'avvenir.

Nelle pene e nell'insulto
ci stringemmo in mutuo patto:
la gran causa del riscatto
niun di noi vorrá tradir.

Il riscatto del lavoro
de' sui figli opra sará.
O vivremo del lavoro,
o pugnando si morrá.

La risaia e la miniera
ci han fiaccati ad ogni stento;
come i bruti d'un armento
siam sfruttati dai signor.

I signori per cui pugnammo
ci han rubato il nostro pane;
ci han promessa una dimane;
la diman si aspetta ancor.

L'esercito capitale
nelle macchine ci schiaccia;
l'altrui solco queste braccia
son dannate a fecondar!

Lo strumento del lavoro
nelle mani dei redenti,
spenga gli odi, e fra le genti,
chiami il dritto a trionfar.

Se divisi siam canaglia,
stretti in fascio siam potenti;
sono il nerbo delle genti
quei che han braccio, che han cor

Ogni cosa é sudor nostro:
noi disfar, rifar possiamo;
la consegna sia: sorgiamo!
troppo lungo fu il dolor.

Maledetto chi gavazza
nell'ebrezza e nei festini,
finché i giorni un uom trascini,
senza pane e senza amor.

Maledetto chi non geme
dello scempio dei fratelli,
chi di pace ne favelli,
sotto il pié dell'oppressor!

I confini scellerati
cancelliam dagli emisferi:
i nemici, gli stranieri,
non son lungi, ma son qui.

Guerra al regno della guerra,
morte al regno della morte!
Contro il diritto del piu forte;
forza amici; é giunto di li'!

O sorelle di fatica,
o consorti negli affanni,
che ai negrieri, che ai tiranni
deste il sangue e la beltá,

agli imbelli, ai proni al giogo,
mai non splenda il vostro riso;
un esercito diviso,
la vittoria non corrá.

Se uguaglianza non é frode
fratellanza un'ironia,
se pugnar non fu follia
per la santa libertá,

su fratelli, su compagne,
tutti i poveri son servi;
cogli ignavi e coi protervi,
il transiger é viltá.

FILIPPO TURATI

(*Musica del M.° A. Galli*

Canto di Festa per Calendimaggio

Uomini operatori, anime rudi
ansanti nei toraci vasti, eroi
fuligginosi cui biancheggian buoni
i denti in fosco bronzo sorridenti
e le tempie s'imperlano di stille;
voi che torcete il ferro su le incudi,
il pio ferro atto alle froge dei buoi,
dei carri, atto agli aratri, agli strumenti
venerandi delle opere tranquille,
voi presso il fuoco avito seminudi
artieri delle antiche fogge; e voi
negli arsenali, ove dá lampi e tuoni
il maglio atroce su le piastre ardenti,
atleti coronati di faville;

* * *

e voi anche, nei porti ove la nave
onusta approda, onde si parte onusta,
che recate su l'ómero servile
con voce alterna le ricchezze impure
fluttuanti nel traffico del mondo;
o voi che a pié delle inesauste cave,
pel nobile arco e per la porta angusta,
pel tempio insigne e pel fumoso ovile,
polite nelle semplici misure
la pietra che azzurreggia o il marmo biondo;
e voi, destri in quadrar la sana trave
pel tetto, in far la madia di robusta
quercia e di bosso l'arcolaio gentile,
inchini al pianto delle fibre dure
sotto la pialla o al tornio fremebondo;

* * *

uomini solitarii, su l'erbosa
via pove giuge suono di campane
fioco e quell'erba assorda il passo raro,
dati all'opera dei padri, senza pena
e senza gioia e senza mutamento;
uomini in alleanza minacciosa
di volontá ribelli entro l'immane
opificio vorace ove l'acciaro
con suo moto infallibile balena
ostile come nel cambattimento;
o uomini, oggi che il lavoro posa
e il sudore non bagna il vostro pane
e letifica tutti gli occhi il chiaro
giorno, ascoltate la voce serena
che spazia ai campi e alle cittá sul vento.

* * *

Or si tace stridore di metalli,
rombo d'acque, e il vostro ánsito, operai.
Stan mute nel mistero le immortali
Forze signoreggiate dai congegni
lucidi e vigilate dagli schiavi.
Il sol di maggio brilla su i cristalli
dei tetti immensi come su i ghiacciai.
Tinte in sanguigno, dentro gli arsenali
ove marci la Gloria in vecchi legni,
le ferrate carcasse delle navi
grandeggiano deserte. O poggi, o valli,
o per ovunque nevi di rosai!
Rondini su l'argilla dei canali
molli! Ombre delle nubi e soffii pregni
di pólline su i pascoli soavi!

* * *

Torbidi uomini, uscite dalle porte,
disertate le mura ove il tribuno
stridulo, ignaro del misterioso
numero che governa i bei pensieri,
dispregia il culto delle sacre Fonti;
peró che il verbo della nova sorte
ultimamente vi dará sol uno
che ascoltato abbia il canto glorioso
dei secoli e con gli occhi suoi sinceri
contemplato il fulgor degli orizzonti.
Sol cri si nutre della terra é forte.
Glorificate in voi la Madre! Ognuno
la sentirá presente al suo riposo.
Di beltá si faran gli animi alteri,
di nobiltá s'accenderan le fronti.

* * *

E' tutto il cielo come un fermo sguardo
su voi, ma l'erbe un palpito frequente
hanno come le ciglia per soverchio
lume. E gli olivi son come una veste
di veritá su i colli inginocchiati.
Il fiume lento, simile al vegliardo,
reca le veritá; pure il silente
lago la custodisce nel suo cerchio
di rupi: e l'armonia delle foreste
l'accompagna, e l'allodola dei prati.
Sembra che in ogni gleba un cuor gagliardo
pulsi. Ed ecco il passato a voi presente
come un sepolcro che non ha coperchio!
Ricca é l'antica Madre onde nasceste.
La sua mammella abbever i suoi nati.

* * *

Poi, Sol calando, ai reduci dal puro
giólito la Cittá sembri d'amore
ardere co'i palagi e le fucine,
co'i lupanari e con le cattedrali,
oh come bella, avida e furibonda!
Il gesto dell'oroe verso il futuro
amplia la piazza; sola erge il vigore
d'una gente la torre; alle ruine
auguste sopra seggono fatali
presagi; sta nell'anima profonda
la virtu' del pensiero nascituro;
la volontá si tempra nel dolore;
l'atto sublime sfolgora; divine
armonie surgon dai piu' crudi mali.
Glorificate la Cittá feconda!

* * *

Quivi restó la testimonianza
della forza magnifica e pugnace
che ben commetter seppe il marmo, eletto
nei monti ad eternar la sua memoria.
Uomini, in voi glorificate l'Uomo!
Il superbo disio della possanza
quivi trovar soleva la sua pace
nell'edificio esculto, ai cieli eretto
qual visibile canto di vittoria.
Uomini, in voi glorificate l'Uomo!
Il vestimento d'ogni alta speranza
é la bellezza. Ogni conquista audace
non par compiuta, in terra, se un perfetto
fior non s'esprima dall'umana gloria.
Uomini, in voi glorificate l'Uomo!

* * *

Or quella torna, ch'era dipartita,
dal Mare Egeo mirabil Primavera?
Par che un igneo spirito si mova
dal santo lido ad infiamare il mondo.
Glorificando in noi la Vita bella!
La bellezza escir puó dall'incallita
mano del fabro, s'ei la sua preghiera
alzi verso le Forme dalla nova
anima sua piena d'ardor giocondo.
Glorifichiamo in oi la Vita bella!
Sol nella plenitudine é la Vita.
Sol nella libertá l'anima é intera.
Ogni lavoro é un'arte che s'innova.
Ogni mano lavori a ornare il mondo.
Glorifichiamo in noi la Vita bella!

GABRIELE D'ANNUNZIO

(*or sono trent'anni, quando la sua Musa non era venale*)